

AFFRONTARE LA SFIDA

**STRATEGIA DI LISBONA PER LA CRESCITA E L'
OCCUPAZIONE**

**RELAZIONE DEL GRUPPO AD ALTO LIVELLO
PRESIEDUTO DA WIM KOK**

NOVEMBRE 2004

Indice

Il gruppo ad alto livello	4
Sintesi	5
Capitolo 1 Il perché della strategia di Lisbona	8
Introduzione	8
L'Europa di fronte ai cambiamenti mondiali	10
La strategia di Lisbona non viene applicata in modo uniforme	11
Perché si deve continuare ad attuare la strategia di Lisbona	12
Sfide esterne – Tra Scilla e Cariddi	13
Sfide interne – L'invecchiamento dell'Europa	13
La sfida dell'ampliamento	14
Dati relativi alla crescita, all'occupazione e alla produttività	15
Un'azione mirata, collettiva e immediata	18
Capitolo 2 Sbloccare la situazione e sfruttare appieno le potenzialità	20
Obiettivi	20
1. Realizzare la società della conoscenza	21
Il perché di una società della conoscenza	21
• Attirare e trattenere i ricercatori di livello mondiale	22
• Conferire alla R&S una priorità assoluta	23
• Sfruttare appieno il potenziale delle TIC	24
• Tutelare la proprietà intellettuale per promuovere l'innovazione	25
2. Rispettare i nostri impegni nei confronti del mercato interno	26
Il perché del mercato interno	27
• Impegnarsi per accelerare il recepimento	28
• Eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi	28
• Individuare ed eliminare gli ostacoli alla concorrenza	28

• Far sì che la libera circolazione delle merci sia una realtà per tutti	29
• Lasciare che il dinamismo dei mercati finanziari si esprima liberamente	29
• Ridurre i costi di adeguamento per le imprese	31
• Infrastrutture di prim'ordine per il più grande mercato interno del mondo	31
3. Creare un contesto favorevole agli imprenditori	31
Perché creare un contesto favorevole agli imprenditori	32
• Migliorare la qualità della legislazione	32
• Aumentare la disponibilità dei capitali di rischio	33
4. Creare un mercato del lavoro basato sull'integrazione onde rafforzare la coesione sociale	35
Perché creare un mercato del lavoro basato sull'integrazione	35
• Aumentare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese	37
• Investimenti più proficui nel capitale umano	37
• I lavoratori anziani hanno un'importanza fondamentale	38
5. Puntare ad un futuro sostenibile dal punto di vista ambientale	39
Perché l'ambiente è fonte di vantaggi concorrenziali per l'Europa	40
• Ambiente e competitività: sfruttare possibilità vantaggiose per tutti	40
• Preparare un futuro sostenibile	42
Capitolo 3 Far funzionare Lisbona	44
• Promuovere un'attuazione coerente	45
• Migliorare il processo di attuazione	48
• Comunicazione	49
• Conclusione	50
Allegati	52

Il gruppo ad alto livello

Mandato

Il Consiglio europeo riunitosi a Bruxelles nel marzo 2004 ha invitato la Commissione a creare un gruppo ad alto livello, presieduto da Wim Kok, incaricato di eseguire un'analisi indipendente per contribuire alla revisione intermedia. La relazione del gruppo doveva individuare misure tali da costituire una strategia coerente, che permettesse alle economie europee di conseguire gli obiettivi di Lisbona. La relazione del gruppo, composto da un numero limitato di persone altamente qualificate in grado di rispecchiare le opinioni di tutte le parti in causa, doveva essere resa pubblica e presentata alla Commissione entro il 1° novembre 2004.

Composizione

La task force era così composta:

- Wim Kok (presidente), ex primo ministro dei Paesi Bassi.
- Romain Bausch, presidente e direttore generale di SES Global (Lussemburgo).
- Niall FitzGerald, presidente di Reuters, presidente del dialogo commerciale transatlantico.
- Antonio Gutiérrez Vega, membro del parlamento spagnolo.
- Will Hutton (relatore), amministratore delegato della Work Foundation.
- Anne-Marie Idrac, presidente della Régie autonome des transports parisiens (RATP).
- Wanja Lundby-Wedin, presidente della Confederazione sindacale svedese (LÖ).
- Thomas Mirow, ex ministro di Stato della città di Amburgo, consulente aziendale di alto livello.
- Bedrich Moldan, presidente del Centro ambientale (università Carlova, Praga).
- Luigi Paganetto, docente di economia internazionale (università di Roma Tor Vergata).
- Dariusz Rosati, docente di economia, membro del Parlamento europeo dal giugno 2004.
- Veli Sundbäck, vicepresidente di Nokia, Finlandia.
- Friedrich Verzetnitsch, presidente della Federazione sindacale austriaca (ÖGB), membro del parlamento austriaco.

Il gruppo ad alto livello, che si è riunito sei volte tra maggio e ottobre 2004, ha presentato la sua relazione alla Commissione europea il 3 novembre 2004. Le mansioni di segreteria sono state affidate alla Commissione. Sylvain Bissière, direttore presso il Segretariato generale, ha svolto le funzioni di segretario con l'aiuto di Jan-Host Schmidt, Direttore presso la direzione generale Affari economici e finanziari, di Olivier Bailly e di altri membri dell'unità Coordinamento delle politiche. Il segretario privato del sig. Kok è stato Jeroen Slaats, consulente politico presso il ministero degli Esteri olandese. Paul Adamson ha contribuito all'editing.

Sintesi

Nel marzo 2000, i leader europei hanno deciso che l'UE sarebbe diventata entro il 2010 "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, nel rispetto dell'ambiente". La cosiddetta "strategia di Lisbona" costituiva un insieme completo di riforme interdipendenti, partendo dal presupposto che gli interventi di un singolo Stato membro sarebbero stati ancora più efficaci se sostenuti dall'azione collettiva degli altri Stati membri.

A prescindere dall'incidenza negativa degli avvenimenti esterni verificatisi dal 2000 ad oggi, l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno indiscutibilmente rallentato il conseguimento degli obiettivi fissati per la scarsa determinazione dimostrata nell'attuare gran parte della strategia di Lisbona. Un programma d'azione troppo denso, un coordinamento insufficiente e delle priorità incompatibili tra di esse spiegano in parte questo risultato deludente, ma l'assenza di un'azione politica risoluta ha avuto un impatto altrettanto determinante.

Il crescente divario in termini di crescita rispetto all'America settentrionale e all'Asia, che si aggiunge alla bassa natalità e all'invecchiamento della popolazione in Europa, impone di applicare con urgenza ed efficacia la strategia di Lisbona al fine di recuperare il tempo perduto, senza ulteriori ritardi o compiacimenti ingiustificati.

Il conseguimento degli obiettivi di Lisbona in termini di crescita e di occupazione richiede un impegno e un'azione **comuni**. Ad un maggior coinvolgimento politico delle istituzioni europee e degli Stati membri deve far riscontro un impegno più vasto e più profondo dei cittadini europei, nella consapevolezza che la collaborazione tra gli Stati europei andrà a vantaggio di tutti.

Ciascuno dei singoli elementi che costituiscono la strategia di Lisbona è indispensabile al successo dell'intera iniziativa. Promuovendo la crescita economica e l'occupazione si favoriscono la coesione sociale e la sostenibilità ambientale, che a loro volta possono contribuire a stimolare crescita e occupazione.

Per migliorare il tenore di vita in Europa occorre accelerare l'aumento dell'occupazione e della produttività attraverso tutta una serie di riforme sostenute da un quadro macroeconomico che favorisca per quanto possibile la crescita, la domanda e l'occupazione. I singoli interventi non basteranno a promuovere la crescita e l'occupazione, mentre si otterranno risultati ottimali mediante una serie di iniziative complementari e di cambiamenti strutturali concertati all'interno dell'Unione europea. Occorre intervenire tempestivamente nei cinque settori politici seguenti:

Società della conoscenza – Rendere l'Europa più attraente per i

ricercatori e gli scienziati, conferendo alla R&S una priorità assoluta e promuovendo l'uso delle TIC.

Mercato interno – Completare il mercato interno per consentire la libera circolazione dei beni e dei capitali e prendere rapidamente le misure necessarie per creare un mercato unico dei servizi.

Contesto commerciale – Ridurre l'onere amministrativo globale; migliorare la qualità della legislazione; agevolare il rapido avviamento delle nuove imprese; creare un contesto più favorevole alle imprese.

Mercato del lavoro – Applicare tempestivamente le raccomandazioni della task force europea per l'occupazione; definire strategie in merito alla formazione permanente e all'invecchiamento attivo; sostenere i partenariati per la crescita e l'occupazione.

Sostenibilità ambientale – Promuovere l'ecoinnovazione e conquistare una posizione di predominio nell'ecoindustria; attuare politiche finalizzate, a lungo termine, ad un miglioramento duraturo della produttività attraverso l'eco-efficienza.

Sebbene i singoli Stati membri abbiano fatto progressi in alcuni di questi settori politici prioritari, nessuno di essi ha ottenuto globalmente risultati positivi e duraturi. Per conseguire i suoi obiettivi, quindi, l'Europa deve dar prova di un impegno nettamente superiore.

Ciascuno Stato membro deve elaborare, in un contesto appropriato a livello europeo, politiche nazionali specifiche in funzione delle sue esigenze, per poi partecipare ad un'azione comune più concertata e più decisa. La Commissione europea deve essere pronta a rispondere in modo chiaro e preciso dei risultati positivi e negativi ottenuti in ciascuno Stato membro. Le politiche dei singoli Stati e quelle dell'Unione europea, compresi i relativi bilanci, devono tenere maggiormente conto delle priorità di Lisbona.

Per garantire che gli Stati membri si assumano le proprie responsabilità è necessario migliorare la coerenza e la compatibilità tra politiche e partecipanti, coinvolgere maggiormente i parlamenti nazionali e le parti sociali e dare informazioni più chiare sugli obiettivi fissati e sui risultati ottenuti.

Il gruppo ad alto livello propone inoltre che:

- il **Consiglio europeo** prenda la guida del processo di attuazione della strategia di Lisbona.
- Gli **Stati membri** elaborino programmi nazionali in cui si impegnino a prendere misure concrete e ad associare al processo i cittadini e le diverse parti in causa.
- La **Commissione europea** esamini e agevoli i progressi compiuti, riferisca in merito a questo processo e lo sostenga mediante politiche e

interventi appropriati.

- Il **Parlamento europeo** dia un contributo costruttivo alla verifica dei risultati ottenuti.
- Le parti sociali europee devono assumersi le proprie responsabilità e partecipare attivamente all'attuazione della strategia di Lisbona.

La promozione della crescita e dell'occupazione, in linea con il modello sociale europeo, richiede un'azione energica, motivata e convincente da parte dei dirigenti politici. Gli Stati membri e la Commissione europea devono adoperarsi con il massimo impegno per migliorare la situazione, coinvolgendo maggiormente le parti sociali europee e sensibilizzando i cittadini alla necessità di un cambiamento. L'importanza della strategia di Lisbona deve essere spiegata meglio ai singoli componenti di tutte le famiglie d'Europa.

L'Europa ha adottato un modello socioeconomico particolare che associa la produttività alla coesione sociale e alla sempre maggiore importanza attribuita alla sostenibilità ambientale. La strategia di Lisbona, riorientata verso la crescita e l'occupazione nel modo suggerito dalla presente relazione, offre all'Europa nuove prospettive per il modello in questione.

Capitolo 1 – IL PERCHÉ DELLA STRATEGIA DI LISBONA

INTRODUZIONE

Un obiettivo strategico

I quindici capi di Stato e di governo presenti al Consiglio europeo tenutosi a Lisbona nel marzo 2000 hanno deciso che l'UE doveva impegnarsi ad innalzare il tasso di crescita e di occupazione onde promuovere la coesione sociale e la sostenibilità ambientale. Grazie alla “nuova” economia della conoscenza e alla sua posizione di predominio per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), l'economia statunitense stava infatti surclassando ciascuna delle singole economie europee tranne quelle nettamente più progredite. Per salvaguardare il suo particolare modello sociale e garantire anche in futuro opportunità, posti di lavoro e una qualità di vita accettabile ai suoi cittadini, l'Europa doveva agire con decisione – segnatamente a fronte della sfida economica sempre più preoccupante costituita dall'Asia e del rallentamento della crescita demografica europea. L'UE si è pertanto prefissa “un obiettivo strategico per il prossimo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, nel rispetto dell'ambiente”.

Serie di riforme

Si partiva dal presupposto che gli interventi di un singolo Stato membro sarebbero stati ancora più efficaci se sostenuti dall'azione collettiva degli altri Stati membri: la forza di una marea economica comune avrebbe dato un maggiore impulso ad ogni singola imbarcazione europea. Promuovendo parallelamente la conoscenza e l'apertura del mercato, l'UE avrebbe reso l'economia di ciascuno Stato membro più forte e più competitiva. La cosiddetta “strategia di Lisbona” costituiva un insieme completo di riforme interdipendenti e complementari.

Transizione dell'economia europea

Gli argomenti a favore di tale strategia sono ancora più validi che nel 2000. L'Europa deve innovare autonomamente, disporre di industrie forti nel campo della conoscenza ed essere in grado di diffondere le competenze nell'intera economia. Solo così, infatti, si potrà incrementare la produttività per compensare il calo demografico e finanziare il modello sociale europeo. La strategia di Lisbona deve permettere all'economia europea di adottare strutture che le consentano di conquistare una posizione dominante anziché cercare di stare al passo con i leader mondiali.

Il programma di riforme di Lisbona ha cercato fin dall'inizio di conciliare il dinamismo economico necessario per innalzare i tassi di crescita e di occupazione con la necessità, avvertita da tempo in Europa, di promuovere la coesione sociale, l'equità e la tutela dell'ambiente. La strategia di Lisbona intende aumentare la spesa pubblica e privata per la ricerca e lo sviluppo nell'ambito di un'azione concertata a favore della creazione e della diffusione di un capitale scientifico, tecnologico e intellettuale; promuovere il commercio e la concorrenza completando il mercato unico e aprendo

settori finora protetti; migliorare il contesto in cui operano le imprese; rendere più flessibile e adattabile il mercato del lavoro migliorando i livelli d'istruzione e di competenza, attuando politiche occupazionali costruttive e incoraggiando gli Stati sociali europei a favorire la crescita dell'occupazione e della produttività anziché frenarla; arrivare ad una crescita sostenibile dal punto di vista ambientale.

*Creazione di
ricchezza e di
posti di lavoro*

Il successo dell'economia della conoscenza doveva permettere all'Europa di rimanere al tempo stesso aperta e fonte di coesione sociale. L'Europa non intendeva competere sia a livello interno, in quanto unione economica, che a livello esterno, entrando in un'ottica di abbassamento dei salari reali e dei costi non salariali che avrebbe messo a repentaglio i sistemi di coesione sociale, cooperazione sul posto di lavoro e tutela dell'ambiente degli Stati membri. Affermandosi come economia caratterizzata da un'elevata produttività, da un alto valore aggiunto e da un forte tasso di occupazione, l'Europa avrebbe potuto creare la ricchezza e i posti di lavoro necessari per tener fede all'impegno fondamentale assunto in termini di apertura dei mercati, di questioni sociali e di ambiente.

*Progressi
tecnologici e
settoriali*

Talvolta si accusa la strategia di Lisbona di riflettere lo sfrenato ottimismo che regnava verso la fine degli anni '90 in merito all'economia della conoscenza, all'epoca molto di moda, senza tener conto dell'importanza delle forze industriali tradizionali dell'economia europea. Si tratta di una critica parzialmente giustificata, in quanto Lisbona ha effettivamente sottovalutato l'industria. È indispensabile mantenere in Europa una solida base industriale e manifatturiera per adottare un'impostazione equilibrata nei confronti della crescita economica, e la strategia di Lisbona tiene conto del fatto che, sin dall'industrializzazione, la crescita e la produttività dell'industria sono sempre state sostenute dai progressi tecnologici e settoriali. Per contro, una solida economia della conoscenza richiede un settore manifatturiero forte, che produca beni all'avanguardia della scienza e della tecnologia.

*Coordinamento
volontario delle
politiche*

L'ambiziosa strategia di Lisbona contemplava diversi settori in cui l'UE non aveva alcuna competenza costituzionale e che erano quindi riservati agli Stati membri. Si è pertanto deciso di combinare il "metodo comunitario" tradizionale proprio della legislazione UE proposta dalla Commissione europea con un nuovo processo denominato "metodo di coordinamento aperto", nel cui ambito gli Stati membri accettano di collaborare nei settori di competenza nazionale e di utilizzare le pratiche migliori degli altri Stati membri, adattandole eventualmente alla loro situazione specifica. La Commissione europea ha il compito di coordinare questo processo facendo sì che ciascuno Stato membro sia tenuto al corrente dei progressi e delle politiche degli altri e applichi il metodo comunitario nei settori di sua competenza, in particolare il mercato unico e la politica di concorrenza, per contribuire al conseguimento degli obiettivi di Lisbona. La sorveglianza della Commissione incentiverebbe inoltre la pressione reciproca necessaria per realizzare tali traguardi attraverso la pubblicità data ai risultati dei singoli Stati membri. La strategia di Lisbona promuoverebbe in tal modo l'indispensabile sviluppo della crescita e dell'occupazione invitando al tempo stesso gli Stati membri a coordinare volontariamente le rispettive

politiche.

L'Europa di fronte ai cambiamenti mondiali

Gli ultimi quattro anni non hanno certo facilitato il conseguimento degli obiettivi di Lisbona. Poco dopo la firma dell'accordo il mercato azionario mondiale ha subito uno sconvolgimento totale, culminato con il crollo dei prezzi gonfiati delle azioni dot.com e telecom americane, a seguito di malversazioni finanziarie e aziendali. Ne è conseguito uno scetticismo sempre più diffuso circa il potenziale dell'economia della conoscenza. L'economia europea ha risentito della stasi e della recessione economica che ha colpito per due anni gli Stati Uniti. È molto più difficile, ad esempio, aumentare la spesa per la R&S quando la produzione ristagna e i bilanci pubblici e aziendali sono oggetto di una pressione generalizzata.

Fiducia dei consumatori e delle imprese europei

Gli attacchi terroristici subiti dagli Stati Uniti l'11 settembre 2001 e gli avvenimenti successivi hanno oscurato ulteriormente la scena internazionale. Sebbene i governi si siano impegnati ad avviare a Doha un nuovo ciclo di negoziati commerciali per rilanciare gli scambi a livello mondiale, mettere in pratica le loro intenzioni si è rivelato estremamente difficile. Gli accordi commerciali bilaterali, anziché multilaterali, sono aumentati in misura preoccupante, e le tensioni tra Europa e Stati Uniti hanno dato origine ad aspre vertenze commerciali. Le sempre più numerose catastrofi ambientali hanno accentuato le preoccupazioni circa l'impatto umano sul clima mondiale. La recente impennata dei prezzi del petrolio, causata dall'aumento della domanda e dalla precarietà dell'approvvigionamento, ha rallentato l'attività economica e influito negativamente sulle previsioni per il prossimo futuro, con ripercussioni deleterie sulla fiducia dei consumatori e delle imprese europei.

L'andamento globale è stato deludente

Da quattro anni a questa parte l'andamento globale dell'economia europea è stato piuttosto deludente. Negli ultimi due anni, la ripresa economica in Europa è stata più lenta che negli Stati Uniti e in Asia a causa delle carenze strutturali persistenti e del basso tasso di crescita della domanda pubblica e privata. L'aumento dei disavanzi del settore pubblico in Europa verificatosi con l'entrata in funzione dei cosiddetti stabilizzatori automatici – maggiorazione dei versamenti previdenziali e diminuzione del gettito fiscale – non è bastato a controbilanciare la recessione ciclica. Le manovre fiscali possibili in Europa sono state limitate dalla situazione di bilancio precaria in cui si trovavano alcuni Stati membri quando è iniziata la stasi, causa un consolidamento insufficiente delle loro finanze durante la precedente ripresa economica. L'attuazione del patto di stabilità e di crescita, pertanto, non ha sostenuto adeguatamente le politiche macroeconomiche favorevoli alla crescita che avrebbero compensato ulteriormente la componente recessiva del ciclo economico.

L'importanza data all'attuazione non è sufficiente

Molti Stati membri si sono trovati quindi in una situazione estremamente intricata. Le carenze strutturali e la bassa domanda hanno inciso negativamente sui risultati economici nazionali, rendendo più difficile l'applicazione della strategia di Lisbona. Il rallentamento della crescita ha impedito ad alcuni governi di onorare adeguatamente gli impegni assunti.

Per di più, molti Stati membri non hanno attribuito la debita importanza all'attuazione delle misure concordate. Il completamento del mercato unico, ad esempio, non è stato considerato prioritario. Ciò spiega perché l'Europa sia ben lungi dall'aver conseguito i suoi obiettivi.

La strategia di Lisbona non viene applicata in modo uniforme

Durante il Consiglio europeo di Lisbona e i successivi Consigli europei di primavera ci si è prefissi tutta una serie di traguardi ambiziosi¹ per favorire lo sviluppo di un'economia europea dominante a livello mondiale. A poco più di cinque anni dal 2010, tuttavia, il quadro globale è molto eterogeneo, e si dovrà dar prova del massimo impegno per evitare che Lisbona sia sinonimo di obiettivi mancati e di promesse non mantenute.

Nonostante queste constatazioni deludenti, tuttavia, la situazione non è poi così catastrofica come la si dipinge. I tassi di occupazione hanno registrato un aumento considerevole tra la metà degli anni '90 e il 2003. I governi europei hanno preso tutta una serie di misure volte ad agevolare l'assunzione dei lavoratori poco retribuiti, hanno attuato politiche più energiche per quanto riguarda il mercato del lavoro e hanno consentito un incremento dell'occupazione temporanea. Il tasso di occupazione è passato dal 62,5% nel 1999 al 64,3% nel 2003, anche se questa cifra non riguarda unicamente il lavoro a tempo pieno. Sette Stati membri dell'UE-15 si sono impegnati a raggiungere l'obiettivo intermedio del 67% entro il 2005. Il tasso globale di occupazione femminile è salito al 56% nel 2003. Alcuni paesi sono riusciti ad attuare politiche volte ad aumentare il tasso di occupazione dei lavoratori anziani, attualmente del 41,7%.

Progressi fatti al di là dell'occupazione

Oltre ai progressi fatti in termini di occupazione, gli Stati membri hanno promosso l'uso delle TIC e di internet nelle scuole, nelle università, nelle amministrazioni e nel commercio. Dodici Stati membri, ad esempio, hanno raggiunto gli obiettivi per quanto riguarda la diffusione di internet a livello familiare.

Ritardo sui due fronti

Una nota più pessimistica: il forte rallentamento della creazione netta di posti di lavoro verificatosi negli ultimi anni desta seri dubbi sulla possibilità che si possa arrivare entro il 2010 ad un tasso di occupazione del 70%. Ciò vale anche per il traguardo del 50% per i lavoratori anziani. La spesa per la R&S ha superato il 3% del PIL solo in due paesi, dove le imprese stanziavano per questo settore l'equivalente del 2% del PIL. Gli altri paesi sono indietro su entrambi i fronti. Anche la formazione informatica degli insegnanti lascia molto a desiderare. Solo cinque paesi hanno superato il tasso di recepimento fissato come obiettivo per le direttive UE sul mercato interno.

Sul fronte ecologico, si è riusciti solo in parte a dissociare i risultati economici dagli effetti negativi sull'ambiente. Il volume del traffico in Europa, ad esempio, sta crescendo più del PIL, con un conseguente aumento

¹ La Commissione e il Consiglio hanno compilato di comune accordo un elenco di 14 indicatori per valutare i progressi della strategia di Lisbona. I risultati degli Stati membri in funzione di detti indicatori vengono indicati nell'allegato 1.

della congestione e dell'inquinamento, sia atmosferico che sonoro, che continua a danneggiare la natura. La maggior parte dei paesi europei non ha conseguito gli obiettivi di Kyoto per quanto riguarda le emissioni di gas a effetto serra, che solo tre paesi sono riusciti a ridurre in modo tangibile dal 1999 ad oggi.

Pur costituendo un'evoluzione positiva, l'ampliamento ha reso ancora più arduo il conseguimento degli obiettivi di Lisbona a livello europeo. Raggiungere i traguardi in materia di R&S, ad esempio, è ancora più difficile per i nuovi Stati membri, che di norma hanno tassi di occupazione e livelli di produttività nettamente più bassi rispetto ai 15 paesi che hanno aderito inizialmente alla strategia di Lisbona.

Perché si deve continuare ad attuare la strategia di Lisbona

C'è il rischio di mancare obiettivi molto importanti

È evidente che è giunto il momento di fare una seria autocritica, perché si rischia di mancare un gran numero di traguardi importanti. L'Europa ha perso terreno rispetto agli Stati Uniti e all'Asia e le sue società sono sotto pressione.

Ambizione: questo è il nostro motto!

Ciò non significa certo che si debba rinunciare a qualsiasi ambizione. Anzi, l'ambizione è quello che ci vuole per far fronte a sfide come l'ampliamento, l'invecchiamento della popolazione o l'inasprimento della concorrenza a livello mondiale, per non parlare della necessità di ridurre i tassi di disoccupazione attuali. La strategia di Lisbona non è assolutamente troppo ambiziosa, perché anche se si realizzassero tutti gli obiettivi secondo il calendario fissato l'Europa non sarebbe comunque fuori pericolo. L'evoluzione dei paesi e delle regioni concorrenti rischia infatti di minacciare la posizione europea nella classifica economica internazionale. L'Europa deve trovare una collocazione nell'economia globale che le consenta anche in futuro di fare scelte autonome riguardo al modello sociale che intende giustamente mantenere. La situazione dell'Europa in termini di aspettativa di vita, tassi di mortalità infantile, disparità di reddito o povertà è di gran lunga migliore di quella statunitense. La strategia di Lisbona intende mantenere questo stato di cose in un contesto dove le sfide sono sempre più numerose.

L'Europa deve trovare la propria collocazione

L'obiettivo non deve essere fine a se stesso

Il traguardo 2010 non deve assolutamente essere rinviato, perché sottolinea la necessità di agire con la massima tempestività. Rinviare la scadenza sarebbe sbagliato, perché equivarrebbe a dire che il problema è diventato meno urgente. Mantenendo invariato il traguardo del 2010 si sproneranno gli Stati membri ad impegnarsi seriamente per migliorare la situazione. In ogni caso, il processo di Lisbona non finirà certo dopo il 2010, anche qualora fossero stati realizzati tutti gli obiettivi, ma andrà avanti per garantire il futuro dell'Europa come economia ecoefficiente con una forte produttività, un alto valore aggiunto e tassi di occupazione elevati. Aniché terminare ad una data ben precisa, il processo sarà periodicamente rinnovato, riesaminato e oggetto di nuovi impegni. È di fondamentale importanza che i leader politici diano prova della determinazione necessaria per cercare di recuperare il terreno perduto negli ultimi quattro anni approfittando del lieve miglioramento del contesto economico e

dell'atteggiamento più fiducioso delle imprese.

*Realizzare la
visione
dell'Europa*

La strategia di Lisbona non intende certo imitare gli Stati Uniti, ma si pone come espressione concreta di quello che l'Europa vuole essere e di quello che vuole mantenere a fronte di una concorrenza internazionale sempre più accanita, dell'invecchiamento della popolazione e dell'ampliamento. Per realizzare fin d'ora il suo ambizioso obiettivo di solidarietà con i più bisognosi, l'Europa deve promuovere la crescita e l'aumento della popolazione attiva.

Sfide esterne – Tra Scilla e Cariddi

Con l'intensificarsi della concorrenza a livello internazionale, l'Europa deve far fronte alla minaccia parallela dell'Asia e degli Stati Uniti. La rapida crescita potenziale dell'economia cinese farà di questo paese un nuovo concorrente dell'Europa ma anche un vasto mercato in espansione. Per poter sfruttare questa opportunità, l'Europa ha bisogno di una base economica adeguata, poiché nei prossimi decenni la concorrenza nazionale e internazionale nel settore manifatturiero sarà terribile, specialmente nei settori dove i salari sono alti e le tecnologie stabili. La Cina, che si sta industrializzando grazie a un volume considerevole di investimenti esteri diretti e ad una base scientifica propria, comincia ad essere competitiva anche per i beni ad alto valore aggiunto. Sebbene i salari cinesi siano nettamente inferiori a quelli europei, la differenza qualitativa tra i beni prodotti in Cina e quelli fabbricati nell'UE è praticamente inesistente.

L'India rappresenta una minaccia altrettanto reale, specialmente nel terziario, dove è la principale beneficiaria della delocalizzazione o dell'esternalizzazione di determinati servizi poiché dispone di una riserva inesauribile di lavoratori anglofoni qualificati e a buon mercato. La presenza collettiva dell'Asia nel sistema commerciale multilaterale è destinata ad affermarsi sempre più.

*Cogliere le
sfide dell'Asia e
degli Stati Uniti*

L'Europa deve sviluppare un settore specifico in cui specializzarsi, eccellere e detenere un vantaggio relativo. Ciò presuppone un impegno nei confronti dell'economia della conoscenza in senso lato, un settore dominato dagli Stati Uniti, che minacciano di consolidare ulteriormente la loro supremazia con il 74% delle 300 principali società informatiche e il 46% delle 300 imprese che spendono di più per la R&S. La quota mondiale delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia dell'UE è inferiore a quella degli Stati Uniti, superiori anche per la fabbricazione di prodotti ad alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale e per il numero di persone che lavorano in questo settore. Per raccogliere le sfide rappresentate da Asia e Stati Uniti in un'economia globale, l'Europa deve migliorare radicalmente la sua economia della conoscenza e le prestazioni economiche connesse.

Sfide interne – L'invecchiamento dell'Europa

*Metamorfosi
demografica
dell'Europa*

L'effetto combinato del calo della natalità e dell'aumento dell'aspettativa di vita sta trasformando radicalmente la popolazione europea in termini quantitativi e di struttura dell'età. Per il 2020 è prevista una diminuzione

della popolazione totale². Entro il 2050, il numero di persone in età lavorativa (15-64 anni) dovrebbe essere sceso del 18% rispetto a quello attuale, mentre il numero di abitanti di oltre 65 anni sarà aumentato del 60%. Di conseguenza, la proporzione media di pensionati rispetto alle persone attualmente in età lavorativa (tasso di dipendenza) in Europa passerà dal 24% di quest'anno a quasi il 50% nel 2050, con variazioni comprese tra il 36% in Danimarca e il 61% in Italia.

L'evoluzione di cui sopra è già in corso, e nel 2015 il tasso di dipendenza medio dell'UE salirà al 30%. L'effetto combinato di questo fenomeno e del basso tasso di occupazione dei lavoratori anziani avrà una notevole incidenza sull'economia europea e sulla sua capacità di finanziare i regimi previdenziali europei. Con l'invecchiamento della popolazione, infatti, aumenterà il fabbisogno di pensioni e di assistenza sanitaria mentre diminuirà il numero di persone in età lavorativa, cioè quelle che producono la ricchezza necessaria.

Secondo le proiezioni della Commissione europea³, l'invecchiamento demografico farà scendere il tasso di crescita potenziale dell'UE dall'attuale 2-2,25% all'1,25% circa entro il 2040. A seguito di questo declino, il PIL pro capite risulterebbe inferiore del 20% a quello che ci si potrebbe aspettare in condizioni diverse. Già nel 2015 il tasso di crescita economica potenziale scenderà all'1,5% circa se la manodopera continuerà ad essere utilizzata come adesso.

L'invecchiamento provocherà inoltre un aumento della spesa per le pensioni e l'assistenza sanitaria pari al 4-8% del PIL entro il 2050⁴. Già nel 2020, queste voci di spesa registreranno un aumento pari al 2% circa del PIL in molti Stati membri e nel 2030 l'incremento equivarrà al 4-5% del PIL. La diminuzione del tasso di crescita economica, inoltre, si ripercuoterà negativamente sulle finanze pubbliche sin dal 2010.

La sfida dell'ampliamento

L'ampliamento ha accentuato le disparità e i problemi di coesione a livello dell'UE, la cui popolazione è cresciuta del 20% a fronte di un incremento del PIL europeo limitato al 5%, con una conseguente diminuzione della produzione pro capite pari al 12,5% nell'UE-25. I nuovi Stati membri presentano inoltre notevoli disparità regionali e una concentrazione della ricchezza in un numero limitato di regioni. Il numero di abitanti delle regioni con una produzione pro capite inferiore al 75% dell'UE è passato da 73 a 123 milioni.

Obiettivi sempre più difficili da raggiungere

Come si è già detto, il conseguimento di alcuni obiettivi di Lisbona porrà più problemi nell'UE-25 rispetto all'UE-15. A seguito dell'ampliamento, ad esempio, il tasso di occupazione medio dell'UE-25 è sceso di quasi 1,5 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione a lungo termine dell'UE-25 è

² "Budgetary challenges posed by ageing populations", EPC/ECFIN/655/01 2001.

³ "The EU Economy: 2002 review", European Economy n. 6/2002 pag. 192.

⁴ "The Impact of ageing populations on public finances", EPC/ECFIN/407/04 2003.

del 4% contro il 3,3% per l'UE-15. Anche alcuni obiettivi di carattere ambientale saranno più difficili da realizzare. I nuovi Stati membri dovranno adoperarsi con maggiore impegno per migliorare determinati indicatori (ad esempio, la spesa per la R&S come quota del PIL).

Allinearsi con la media europea

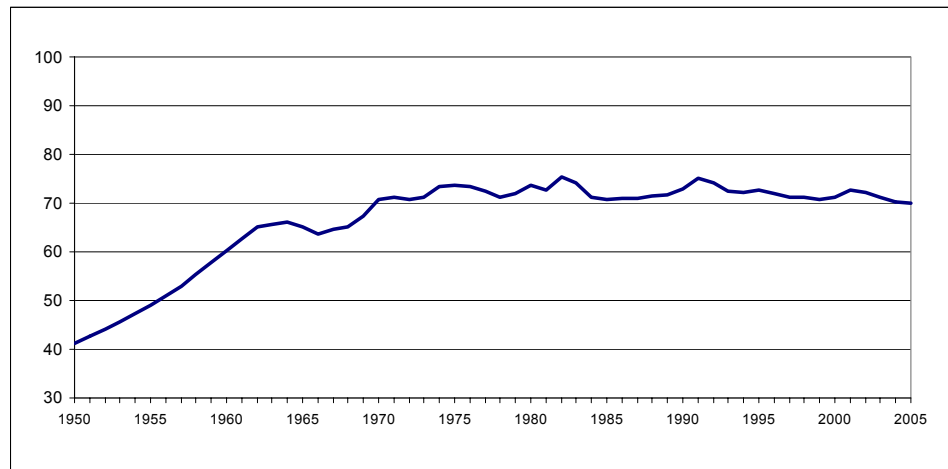
Il vantaggio dell'ampliamento è che consente ai nuovi Stati membri un rapido aumento del PIL e della produttività nell'ambito di un graduale allineamento con la media europea, creando quindi una zona di dinamismo economico nell'Europa orientale. Si stanno già registrando sviluppi in questo senso, con un incremento della produzione e della produttività in Estonia, Lituania, Lettonia, Ungheria, Polonia, Slovenia, Slovacchia e Repubblica ceca che negli ultimi cinque anni ha superato quello degli Stati Uniti. La sostituzione delle tecnologie obsolete con processi estremamente sofisticati permetterà a questi paesi di saltare una generazione in termini di capacità tecnologica e di continuare a migliorare produzione e produttività.

È probabile però che le agevolazioni fiscali e i bassi stipendi, grazie ai quali questi paesi attirano investimenti dal resto dell'UE, diano origine a notevoli tensioni, destinate ad aumentare se non vi saranno prospettive di convergenza. In tale contesto, per la futura coesione interna dell'UE è indispensabile realizzare gli obiettivi di Lisbona promuovendo la crescita e l'occupazione in tutto il suo territorio.

Dati relativi alla crescita, all'occupazione e alla produttività

Per dirla chiaramente, l'economia europea si sta sviluppando più lentamente di quella statunitense e ha registrato di recente un minore incremento della produttività. Il processo di allineamento dell'UE con gli Stati Uniti in termini di produzione pro capite, iniziato nel dopoguerra, si è concluso a metà degli anni '70 (cfr. grafico 1), dopo di che la situazione si è globalmente stabilizzata. Dal 1996, tuttavia, la crescita annuale media della produzione pro capite nell'UE è inferiore dello 0,4% a quella degli Stati Uniti. Dopo essersi attestata ad un buon livello, quindi, l'Europa sta perdendo terreno.

Grafico 1: PIL pro capite dell'UE in SPA (a prezzi costanti del 1995)
(USA=100)



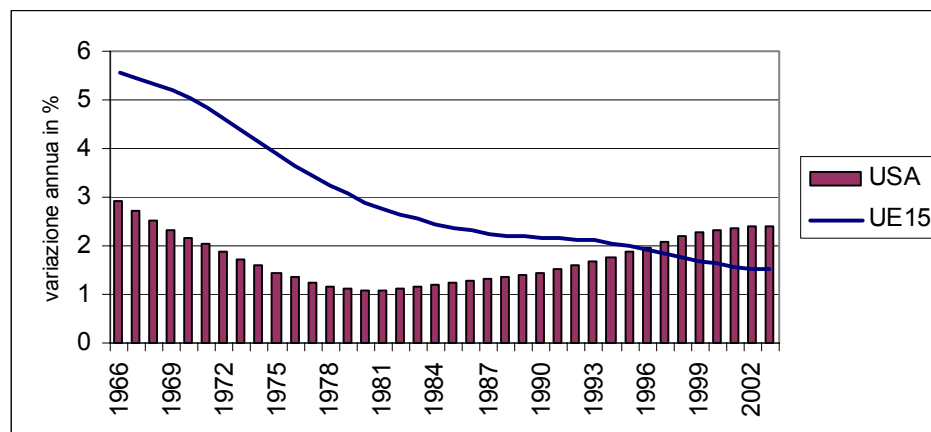
Fonte : servizi della Commissione, 2004-2005: previsioni

*La produttività
dell'Europa non
sta più al passo
con quella degli
Stati Uniti*

Parallelamente alla diminuzione del tasso di crescita della produzione pro capite, si è registrato un rallentamento per quanto riguarda l'allineamento della produttività europea con quella degli Stati Uniti. Per la prima volta da vari decenni la produttività del lavoro nell'UE sta aumentando a ritmo meno sostenuto rispetto agli Stati Uniti. Tra il 1996 e il 2003, il tasso di crescita della produttività nell'UE-15⁵ è stato in media dell'1,4% contro il 2,2% registrato negli Stati Uniti.

⁵ Sebbene in questo periodo l'aumento medio della produttività nell'UE-25 sia stato leggermente superiore data l'evoluzione generalmente più dinamica dei nuovi Stati membri, esso rimane sempre nettamente al di sotto di quello statunitense.

Grafico 2: Aumento della produttività oraria del lavoro (media mobile)



Fonte : Commissione UE, base dati AMECO

La diminuzione dei tassi di crescita della produttività del lavoro nell'UE verificatasi a metà degli anni '90 può essere attribuita in proporzioni più o meno equivalenti ai minori investimenti per dipendente e al rallentamento del progresso tecnologico. Il primo fenomeno è dovuto in parte ai recenti successi dell'UE in termini di creazione di posti di lavoro, ma si potrebbe obiettare che si tratta per lo più di impieghi a bassa produttività.

Il secondo fenomeno è stato attribuito agli stessi motivi addotti per spiegare la mancata realizzazione degli obiettivi di Lisbona in Europa: investimenti insufficienti per la R&S e l'istruzione; scarsa capacità di convertire i risultati della ricerca in prodotti e processi commerciabili; minore produttività delle industrie europee che producono TIC (compresi il materiale per ufficio e i semiconduttori) e dei servizi europei che le utilizzano (commercio all'ingrosso e al dettaglio, servizi finanziari, ecc.) dovuta ad una diffusione più lenta di queste tecnologie. Per i motivi suddetti, il contributo delle TIC alla crescita è stato inferiore del 50% a quello registrato negli Stati Uniti. Il fenomeno è dovuto in parte anche alla struttura industriale dell'Europa, maggiormente imperniata sulle industrie mediantemente o poco tecnologiche, e al suo difficile inserimento nei settori con notevoli prospettive di aumento della produttività.

*Migliore
utilizzo della
manodopera*

Durante l'ultima parte degli anni 90', l'UE ha registrato un aumento del numero complessivo di ore lavorate annuali rispetto al decennio precedente, dovuto principalmente al maggior numero di posti di lavoro creati, mentre la media annuale pro capite delle ore lavorate ha continuato a diminuire. Dal 1983 in poi, oltre a diminuire in misura superiore agli Stati Uniti e al Giappone, la media pro capite delle ore lavorate è stata sempre inferiore a quella di questi due paesi a causa dell'orario di lavoro settimanale più corto e del minor numero di giorni lavorativi. Per contribuire alla crescita della produzione pro capite occorre utilizzare meglio la manodopera incrementando l'occupazione e aumentando le ore di lavoro prestate durante tutta la vita.

La crescita dell'occupazione che, come si è già detto, si è verificata

ultimamente in Europa è andata di pari passo con un *declino* dell'aumento della produttività oraria, mentre negli Stati Uniti si è registrato un *aumento* di entrambi i fattori. Per migliorare il suo tenore di vita, l'Europa deve accelerare la crescita dell'occupazione e della produttività mediante tutta una serie di politiche di riforma sostenute da un quadro macroeconomico favorevole alla crescita, alla domanda e all'occupazione.

Un'azione mirata, collettiva e immediata

Concentrarsi sulla crescita e sull'occupazione

A medio-lungo termine, si rischia addirittura di compromettere la sostenibilità della società costruita dall'Europa. Gli europei hanno fatto determinate scelte riguardo al modo di esprimere i loro valori comuni, aderendo al contratto sociale che copre i rischi di disoccupazione, la malattia e la vecchiaia e offre prospettive a tutti attraverso un'istruzione di qualità, attribuendo la debita importanza alle istituzioni pubbliche, al settore pubblico e all'interesse pubblico e condividendo il principio secondo il quale un'economia di mercato deve funzionare in modo equo e rispettoso dell'ambiente. Questi valori si traducono in regimi previdenziali, istituzioni pubbliche e normative troppo onerosi in un mondo il cui ordinamento viene rivoluzionato da produttori che operano a basso costo e con notevole efficienza. Per poter continuare ad assumere le proprie scelte, l'Europa deve assolutamente adattarsi, modernizzare i propri regimi e aumentare la crescita e l'occupazione a un ritmo sufficientemente sostenuto. Riassumendo, l'Europa deve concentrarsi sulla crescita e sull'occupazione per realizzare le ambizioni di Lisbona.

Occorre agire con maggiore rapidità

La strategia di Lisbona costituisce tuttora la miglior risposta dell'Europa a queste sfide molteplici, poiché le sue ambizioni e i suoi obiettivi danno indicazioni generali sui cambiamenti necessari per sostenere un'economia europea veramente innovativa, che sia all'avanguardia della tecnologia e crei la crescita e i posti di lavoro di cui l'Europa ha bisogno. Secondo il gruppo ad alto livello, gli orientamenti di Lisbona sono validi e imperativi, ma bisogna accelerarne considerevolmente l'attuazione e rendersi conto dei rischi enormi che comporterebbe un impegno insufficiente in tal senso.

Il problema, tuttavia, è che la strategia di Lisbona è diventata troppo vasta per poter essere vista come un insieme coerente. Lisbona riguarda tutto e niente al tempo stesso. Ciascuno è responsabile e quindi nessuno lo è. È già successo che il risultato finale della strategia non si concretasse. Un programma di riforme vasto e ambizioso deve avere una struttura chiara, che ne dimostri il suo carattere indispensabile. Tutti devono sapere che cosa si sta facendo e convincersi che determinate riforme, a volte dolorose, sono necessarie. Tutti devono sapere chi sono i responsabili.

L'impegno dell'Europa in termini di coesione sociale

Non dimentichiamo che Lisbona intende trasformare l'Europa in un'economia integrata, basata sulla conoscenza, fra le più competitive e dinamiche del mondo, integrando pienamente l'impegno dell'Europa nei confronti della coesione sociale e dell'ambiente nel processo di promozione della crescita e dell'occupazione onde migliorare il nostro vantaggio comparato. Un ristagno o un aumento insufficiente della

domanda impedisce di conseguire questo obiettivo. Il quadro macroeconomico ampliato e le politiche attuate a livello monetario e fiscale devono favorire per quanto possibile la crescita. Il gruppo ad alto livello sostiene pertanto le riforme del patto di stabilità e di crescita proposte di recente dalla Commissione europea, che comportano la flessibilità necessaria per attuare politiche economiche tali da ridurre l'impatto del ciclo economico senza perdere di vista l'importanza della stabilità. Occorre consolidare le posizioni fiscali dei governi in questo periodo di fragile ripresa per aumentarne il margine di manovra affinché possano controbilanciare le crisi future mediante un aumento della spesa o dei tagli fiscali sostenibili. Fra le imprese deve regnare la fiducia necessaria per investire e innovare, nella consapevolezza che l'obiettivo prioritario è quello di sostenere l'attuale ripresa per aumentare le possibilità di mettere in atto la strategia di Lisbona.

La realizzazione della strategia di Lisbona avrà effetti positivi per ciascuno Stato membro. L'Unione europea si basa sul noto principio secondo cui l'unione fa la forza. Il mercato unico dei beni e dei servizi promuove un tipo di scambi di cui beneficiano tutti gli Stati membri. L'unione monetaria creata dall'euro è caratterizzata da tassi d'interesse bassi, stabili e prevedibili e da un'inflazione molto contenuta, con vantaggi per ciascuno Stato membro. Nessun paese europeo può migliorare il contesto da solo. Più l'economia europea funziona e più aumentano gli investimenti effettuati in ciascuno Stato membro per sfruttare il miglioramento del clima generale in cui operano le imprese in Europa. Analogamente, tutti trarranno vantaggio dallo sviluppo di un'economia della conoscenza a livello europeo.

Bisogna agire subito

La strategia di Lisbona darà risultati ottimali se in tutta Europa si collaborerà per attuarla. Gli Stati membri devono assumere le proprie responsabilità e partecipare pienamente al processo al fine di trarne il massimo vantaggio. La Commissione europea deve essere pronta ad individuare e denunciare pubblicamente le inadempienze, elogiando invece i buoni risultati. La posta in gioco è troppo importante per rispettare la sensibilità di chi frena i progressi verso il bene europeo comune. Le politiche comuni dell'UE, con i relativi bilanci, devono rispecchiare le priorità di Lisbona. Per conseguire i suoi obiettivi l'Europa deve agire in modo unanime, mirato e tempestivo.

Capitolo 2

Sbloccare la situazione e sfruttare appieno le potenzialità

Obiettivi

Ciascun elemento contribuisce al successo

Non esiste una formula magica che assicuri all'Europa la crescita e i posti di lavoro di cui ha tanto bisogno. Esiste invece tutta una serie di iniziative e di cambiamenti strutturali complementari la cui attuazione contemporanea in ciascuno Stato membro permetterà di sfruttare le indubbie potenzialità dell'economia europea mediante un'azione decisa e globale. Ciascun elemento della strategia di Lisbona contribuisce al successo dell'intera iniziativa.

Ovviamente, le situazioni di partenza variano a seconda degli Stati membri. Occorre quindi interpretare gli obiettivi di Lisbona in funzione dei contesti e delle sfide nazionali, anziché imporre a tutti di migliorare ciascun indicatore economico a prescindere dalla situazione di ciascun paese, altrimenti la strategia non avrà alcun senso per i cittadini dei singoli Stati membri.

Cinque vasti settori prioritari

Esistono tuttavia cinque vasti settori politici prioritari in cui l'Unione europea e i singoli Stati membri devono fare progressi per garantire il proprio dinamismo economico e il vigore dell'intera economia europea, nell'interesse di ciascuno di essi. La realizzazione della società della conoscenza, il completamento del mercato interno e la promozione della concorrenza, anche per quanto riguarda il terziario e i servizi finanziari, la creazione di un clima favorevole alle imprese, lo sviluppo di un mercato del lavoro flessibile e favorevole all'integrazione e l'attiva promozione di strategie economico-ambientali vantaggiose per tutti contribuiscono alla crescita economica e ad una maggiore produttività. Secondo il gruppo ad alto livello, tuttavia, questi elementi devono essere favoriti da politiche macroeconomiche volte a promuovere la crescita.

Un risultato eventuale in due o tre settori

Sebbene i singoli Stati membri abbiano fatto progressi in due o tre settori politici prioritari, nessuno di essi ha ottenuto risultati in tutti e cinque come richiesto dalla strategia di Lisbona, la quale ambisce semplicemente ad offrire ai cittadini europei le opportunità e la qualità di vita che desiderano. Bisogna quindi sensibilizzare i dirigenti e i cittadini europei alla necessità di mettere in pratica tale strategia, definire politiche nazionali specifiche per ciascuno Stato membro, sostenute da un quadro appropriato a livello europeo, e agire con maggiore risolutezza rispetto a quanto si è fatto finora.

Concludendo, per promuovere la produttività e la crescita in Europa non basta conseguire uno di questi obiettivi, ma bisogna realizzarli tutti tenendo conto, ovviamente, della posizione specifica delle economie nazionali. Più l'economia globale sarà dinamica, più sarà facile far accettare riforme difficili. Il resto del presente capitolo contiene

raccomandazioni specifiche che permetteranno ai dirigenti governativi di dimostrare il loro impegno nei confronti di una strategia per la crescita e l'occupazione.

1. REALIZZARE LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

La strategia di Lisbona si prefigge i seguenti obiettivi:

Società dell'informazione: definire un quadro normativo per le comunicazioni elettroniche; promuovere la diffusione delle TIC; creare condizioni favorevoli al commercio elettronico; contribuire al mantenimento del predominio europeo per quanto riguarda le tecnologie delle comunicazioni mobili.

Ricerca: creare uno spazio di ricerca e innovazione; portare al 3% del PIL la spesa per la R&S; rendere l'Europa più attraente per i suoi ricercatori più brillanti; promuovere le nuove tecnologie.

Istruzione e capitale umano: dimezzare il numero di coloro che non terminano gli studi; adeguare i sistemi di istruzione e formazione in funzione della società della conoscenza; incentivare la formazione permanente per tutti; promuovere e agevolare la mobilità.

Il perché di una società della conoscenza

Come si è affermato giustamente in occasione del Consiglio europeo di Lisbona, il futuro sviluppo economico dell'Europa dipenderà dalla sua capacità di creare e sviluppare settori ad alto valore, innovativi e basati sulla ricerca in grado di competere con i migliori a livello mondiale.

È ampiamente dimostrato che la produttività aumenta in modo proporzionale all'incremento della spesa per la ricerca e lo sviluppo, che costituisce quindi una conditio sine qua non per migliorare la produttività europea. Dagli studi eseguiti risulta che, oltre a far aumentare anche del 40% la produttività del lavoro, la spesa per la R&S ha ripercussioni estremamente positive anche in altri comparti dell'economia, a seconda di come si utilizzano i fondi. Uno degli aspetti più deludenti della strategia di Lisbona è che finora non sia stata veramente capita l'importanza della R&S e che pertanto si siano fatti così pochi progressi.

*Produzione e
diffusione della
conoscenza*

La nozione di società della conoscenza, tuttavia, va ben al di là di un maggiore impegno in materia di R&S. In questo concetto rientrano infatti tutti gli aspetti dell'economia contemporanea in cui la conoscenza è sinonimo di valore aggiunto (prodotti ad alta tecnologia, TIC, servizi ad alta intensità di conoscenza, industrie palesemente creative quali i media e l'architettura, ecc.). Si calcola che in futuro fino al 30% della popolazione attiva si occuperà direttamente della produzione e della diffusione della conoscenza nell'industria manifatturiera, nel terziario, nei servizi finanziari e nelle industrie creative. Gran parte degli altri lavoratori dovrà inoltre dar prova di dinamismo e di competenza per poter seguire le nuove tendenze. L'Europa può quindi avvalersi di un impegno deciso e globale per la creazione di una società della conoscenza che le permetta eventualmente di dominare a livello mondiale.

Le TIC consentono alle strutture economiche più vaste di creare un'economia e una società di rete e di ristrutturare radicalmente i processi aziendali, migliorando ciascuna fase della creazione di valore. La creazione di valore non consiste tanto nella semplice trasformazione di input in output, ma nell'applicazione delle nuove capacità e competenze create dalle TIC per soddisfare le esigenze complesse dei singoli consumatori nell'ambito dei rapporti fra imprese o fra imprese e consumatori.

Sempre più imprese di successo operano in rete, con maggiore attenzione al cliente e una migliore capacità di reazione. La creazione di valore avviene sempre più spesso a livello di distribuzione, finanziamento, commercializzazione e servizi anziché durante la fabbricazione, pur sempre importante, del prodotto iniziale. La conoscenza e il potenziale delle TIC sono ormai parte integrante di ciascun elemento della catena economica, e non soltanto della pura e semplice fabbricazione.

La società della conoscenza in Europa

Ora come ora, tuttavia, né la società europea della conoscenza né, specificamente, il suo settore TIC sono abbastanza forti per applicare questo principio. L'Europa è perennemente in ritardo, rispetto agli Stati Uniti, per quanto riguarda le domande di brevetti, il numero di ricercatori scientifici, la classifica delle università a livello internazionale, il numero di vincitori del premio Nobel o le citazioni nelle pubblicazioni scientifiche. Non si sfrutta a sufficienza la possibilità di introdurre norme mondiali. Il settore informatico europeo rappresenta il 6% del PIL europeo contro il 7,3% negli Stati Uniti⁶, i cui investimenti nei beni strumentali informatici hanno sempre superato negli ultimi anni quelli europei in ragione dell'1,6% circa del PIL⁷.

Fortunatamente, vi sono determinati aspetti per i quali l'Europa è predominante, ad esempio per quanto riguarda il numero di laureati in scienze e ingegneria, che è il doppio di quello degli Stati Uniti. L'Europa possiede settori forti quali l'aviazione civile, la telefonia mobile e l'ingegneria energetica. La superiorità tecnologica degli Stati Uniti si concentra in misura eccessiva nel settore della difesa e in quelli connessi. È giunto il momento di riconoscere l'importanza della società della conoscenza per il futuro dell'Europa e di adoperarsi con il massimo impegno per costruirla.

Attirare e trattenere i ricercatori di livello mondiale

Gli scienziati continuano a partire

L'Europa deve diventare molto più attraente per i ricercatori visto che, da un lato, troppi giovani scienziati continuano a partire subito dopo la laurea, trasferendosi per lo più negli Stati Uniti, e dall'altro troppo pochi degli elementi più brillanti, originari delle altre parti del mondo, scelgono

⁶ The Economic Future of Europe, Olivier Blanchard, documento di lavoro 04-04, MIT.

⁷ Tra il 1995 e il 2001, gli investimenti nei beni strumentali informatici sono stati inferiori a quelli degli Stati Uniti in ragione dell'1,6% del PIL, Francesco Daveri, Why is There a Productivity Problem in the EU? Centre for European Policy Studies.

di vivere e di lavorare in Europa.

La creazione e lo sviluppo di un sistema di convalida reciproca dei processi nazionali di garanzia della qualità e di accreditamento costituirebbero un passo importante nella giusta direzione. Il sistema suddetto ridurrebbe gli ostacoli amministrativi connessi ai diritti previdenziali e al riconoscimento delle qualifiche, che limitano tuttora la mobilità dei ricercatori europei nell'UE. Occorre inoltre semplificare e accelerare le procedure di rilascio dei permessi di lavoro e dei visti onde facilitare l'ingresso dei ricercatori non originari dell'UE e dei loro familiari.

Per rendere l'Europa più attraente è necessario affrontare anche diverse questioni finanziarie. Gli Stati membri devono risolvere urgentemente i problemi di finanziamento delle università. Per attirare un maggior numero di ricercatori fra i migliori del mondo, l'Europa deve offrire loro condizioni di lavoro e retribuzioni nettamente migliori.

Stimolare i trasferimenti tecnologici e l'innovazione

Per un'interazione costruttiva tra le università, gli scienziati e i ricercatori, da un lato, e l'industria e il commercio dall'altro, tale da stimolare i trasferimenti tecnologici e l'innovazione, è indispensabile una stretta vicinanza geografica tra università e imprese. Questa interazione ha già permesso di creare in tutto il mondo dei poli di alta tecnologia, ma le cosiddette "ideopoli" – come Helsinki, Monaco e Cambridge – poggiano su basi molto più vaste (infrastrutture sofisticate per le comunicazioni e i trasporti, istituzioni finanziarie disposte a fornire i capitali di rischio necessari agli imprenditori e agli specialisti dei trasferimenti tecnologici, un sostegno delle autorità pubbliche per potenziare le strutture di rete e favorire un'interazione costruttiva) e rappresentano un contesto attraente per gli operatori della conoscenza. Le "ideopoli" si stanno affermando come città situate nel cuore di regioni dinamiche, basate sulla conoscenza e in forte crescita.

Raccomandazione principale

L'UE deve riuscire ad attirare un maggior numero di ricercatori fra i più brillanti del mondo. Il Consiglio europeo che si terrà nella primavera del 2005 dovrebbe quindi approvare l'elaborazione di un piano d'azione volto a ridurre gli ostacoli amministrativi che frenano l'ingresso e la circolazione nell'UE dei più brillanti scienziati e ricercatori nonché dei loro familiari.

Il piano d'azione dovrebbe essere attuato entro la primavera del 2006.

Occorre accelerare le procedure di rilascio dei permessi di lavoro e dei visti ai ricercatori e migliorare il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali.

Conferire alla R&S una priorità assoluta

È ormai ampiamente dimostrato che la R&S deve assolutamente essere potenziata per consentire all'Europa di diventare più competitiva. Non

tener conto di questa innegabile verità sarebbe un errore strategico gravissimo. Troppi Stati membri, tuttavia, continuano a cullarsi in un ottimismo preoccupante e devono pertanto essere sensibilizzati alla necessità di agire con la massima urgenza.

Rafforzare la base scientifica

Ora come ora, l'incremento della spesa pubblica e privata per la R&S è frenato da notevoli ostacoli di carattere strutturale. Occorre offrire maggiori incentivi fiscali alle piccole e medie imprese (PMI) di recente creazione che investono nella ricerca. La R&S deve beneficiare di un maggior sostegno pubblico e privato a livello dell'UE e su scala nazionale, specie per quanto riguarda le tecnologie chiave che favoriscono la crescita economica, al fine di rafforzare la base scientifica e di aumentarne l'effetto leva sugli investimenti per la R&S del settore privato. Oltre ad agevolare e promuovere i partenariati pubblico-privato per favorire gli investimenti, occorre rafforzare la base scientifica europea finanziando e coordinando la ricerca fondamentale a lungo termine, classificata in funzione dell'interesse scientifico, mediante la creazione di un Consiglio europeo per la ricerca. Al tempo stesso, gli Stati membri e la Commissione devono cercare il modo di utilizzare le commesse pubbliche onde creare un mercato pioniere per i nuovi prodotti e servizi ad alta intensità di ricerca e di innovazione.

Tutte le parti interessate devono inoltre mobilitarsi con maggiore impegno, a livello dei singoli Stati e dell'UE, per promuovere le iniziative tecnologiche basate su partenariati pubblico-privato di portata europea.

Raccomandazione principale

Al fine di promuovere l'eccellenza scientifica, il Parlamento europeo e il Consiglio dovrebbero decidere per la fine del 2005 (nell'ambito del 7° programma quadro per la ricerca) di creare un Consiglio europeo per la ricerca (CER) autonomo incaricato di finanziare e coordinare la ricerca fondamentale a lungo termine a livello europeo.

Sfruttare appieno il potenziale delle TIC

Per promuovere la futura crescita economica, l'UE ha bisogno di una strategia globale e olistica volta a favorire l'espansione delle TIC e la loro diffusione in tutti i comparti dell'economia. L'obiettivo prioritario consiste nell'attuare il piano d'azione eEurope, che caldeggia misure volte a promuovere eCommerce, eGovernment e eLearning. Occorre inoltre applicare in modo totale e rigoroso il quadro normativo per le comunicazioni elettroniche adottato nel 2002, affinché la concorrenza si traduca in un calo dei prezzi per i consumatori e per le imprese. Ciò presuppone una stretta cooperazione tra la Commissione europea, le autorità nazionali in materia di concorrenza e gli enti normativi nazionali.

La strategia deve cercare altresì di aumentare almeno del 50%, entro il 2010, l'accessibilità della banda larga, il cui uso si sviluppa in troppi Stati membri in modo eccessivamente lento e frammentario. Bisogna ridurre ulteriormente i prezzi di accesso, proporre nuovi contenuti per stimolare

la domanda e accelerare la diffusione delle reti a banda larga, specialmente nelle zone rurali. Oltre alle reti fisse a banda larga, ci si deve concentrare anche sulle reti senza fili (3G e satellite), che offrono un accesso a internet rapido e conveniente onde colmare il divario digitale contribuendo a realizzare gli obiettivi di coesione sociale e regionale.

Elaborazione di standard

L'Europa, infine, ha bisogno di un quadro normativo che promuova l'elaborazione di standard atti a favorire lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie all'interno e all'esterno dell'UE.

Raccomandazione principale

Gli Stati membri devono ampliare e perfezionare l'applicazione del piano d'azione eEurope 2005, specie per quanto riguarda l'eGovernment, onde sfruttare appieno le potenzialità delle TIC. Occorre inoltre migliorare l'accessibilità della banda larga portandola almeno al 50% entro il 2010.

Tutelare la proprietà intellettuale per promuovere l'innovazione

Gli sforzi devono essere ricompensati

Le imprese investiranno nell'innovazione e nella R&S solo se saranno sicure di ottenere buoni risultati. A tal fine, è indispensabile creare un quadro giuridico che tuteli i diritti di proprietà intellettuale e che, contrariamente a quanto avviene attualmente, sia abbordabile tanto per le PMI quanto per le istituzioni accademiche. L'UE deve adottare urgentemente la proposta riguardante la brevettabilità delle invenzioni ottenute mediante elaboratore nonché, ovviamente, il brevetto comunitario.

Raccomandazione principale

Il Consiglio deve decidere una volta per tutte se adottare o meno il brevetto comunitario. È necessario raggiungere un accordo su questo testo legislativo di fondamentale importanza prima o nel corso del Consiglio europeo che si terrà nella primavera del 2005. L'accordo deve garantire che il brevetto comunitario semplifichi realmente la tutela della proprietà intellettuale, riducendo inoltre i tempi e i costi che essa comporta. Il gruppo ad alto livello invita pertanto il Consiglio europeo a risolvere il problema linguistico.

2. RISPETTARE I NOSTRI IMPEGNI NEI CONFRONTI DEL MERCATO INTERNO

La strategia di Lisbona si prefigge i seguenti obiettivi:

garantire l'effettivo recepimento del diritto comunitario, accelerando il processo (98,5%).

Eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi nell'UE.

Completare il mercato interno per le industrie di rete, liberalizzando gradualmente i mercati e le industrie di rete, in particolare il gas e l'elettricità (2007), i servizi postali (2006), il trasporto ferroviario (2008) e lo spazio aereo.

Completare il mercato interno per i servizi finanziari (2005).

Garantire un'applicazione equa e uniforme delle norme sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato riducendo gli aiuti di Stato all'1% del PIL, definendo le nuove norme sulle fusioni e sulle offerte pubbliche di acquisizione e aggiornando le norme sulle commesse pubbliche.

Il perché del mercato interno

Uno spazio senza frontiere interne

Agevolare la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali in uno spazio senza frontiere interne è fondamentale per la crescita economica. Il mercato interno permette alle imprese e ai settori con una forza concorrenziale relativa di sfruttare i vantaggi derivanti dalla loro specializzazione e di espandersi. Questa tendenza si autoalimenta, in quanto le risorse vengono utilizzate da quelli che sono maggiormente in grado di farlo i quali, a loro volta, possono realizzare economie di scala in modo da ridurre costi e prezzi. Ne consegue un aumento generale del reddito reale, degli utili e dell'innovazione. La crescita economica sostenibile è sempre stata associata con l'apertura dei mercati e con una forte espansione del commercio.

Il mercato interno europeo ha favorito la doppia interazione dello sviluppo del commercio e delle economie nazionali. Per quanto sia difficile differenziare l'incidenza del mercato interno da quella degli altri fattori, la Commissione europea stima⁸ che dopo 10 anni dalla creazione del mercato interno il PIL europeo superi dell'1,8% quello che si sarebbe registrato in assenza del mercato interno e che siano stati creati 2,5 milioni di posti di lavoro supplementari. Questo contributo rappresenta quasi il 10% del tasso di crescita potenziale dell'UE su base annuale.

Gli effetti suddetti, tuttavia, si stanno attenuando perché le iniziative volte a completare il mercato interno dei beni e a crearne uno per i servizi si sono arenate. Gli scambi intra-UE di manufatti e di servizi sono in diminuzione dal 2001. L'incompletezza del mercato interno è dimostrata anche dalle notevoli variazioni di prezzo all'interno dell'UE (la convergenza dei prezzi è nettamente inferiore ai livelli statunitensi⁹).

⁸ SEC (2002) 1417, 'The Internal Market – Ten years without frontiers'.

⁹ Dal quadro di valutazione del mercato interno risulta che le divergenze tra i prezzi dei generi alimentari nell'UE superano anche dell'80% quelle registrate negli Stati Uniti, mentre la differenza è ancora più accentuata per i servizi di trasporto. La convergenza dei prezzi è un buon indicatore dell'integrazione del mercato.

L'UE attira inoltre un minor volume di investimenti. Gli investitori stranieri continuano ad investire nell'UE, da cui però escono più capitali di quanti ne entrino. Una migliore integrazione del mercato attirerebbe un maggior numero di investitori potenziali dell'UE e dei paesi terzi.

*Una maggiore
integrazione del
mercato*

Continuare ad aprire i mercati europei dei beni e dei servizi, resistendo per contro alle pressioni protezionistiche, è quindi indispensabile per favorire la crescita in Europa; alcuni ritengono, tuttavia, che il programma relativo al mercato interno appartenga ormai al passato e pertanto non lo considerano sufficientemente prioritario. Questo è un errore madornale in termini di strategia, in quanto c'è ancora modo di migliorare considerevolmente l'integrazione del mercato e i vantaggi economici che ne conseguono per i consumatori e le imprese. Il completamento del mercato interno è il modo migliore, oltre agli investimenti nella R&S, per promuovere produttività e innovazione.

Impegnarsi per accelerare il recepimento

*Dimostrare la
stessa risolutezza*

Uno dei principali ostacoli al buon andamento di questo processo è il fatto che troppi Stati membri non rispettano gli impegni assunti in sede di Consiglio entro i termini fissati. A poco serve che i governi decidano determinate misure a Bruxelles se poi non dimostrano lo stesso impegno nell'attuare a livello nazionale. Sebbene il Consiglio europeo abbia chiesto a più riprese una tolleranza zero per i ritardi eccessivi a livello di recepimento, il problema è tuttora preoccupante. Ogni ritardo nell'applicazione di una direttiva da parte di uno Stato membro nuoce alla competitività di tutta l'Unione; le inadempienze sono quindi inammissibili e non possono più essere tollerate. Troppo spesso, inoltre, la legislazione applicativa non è in linea con la direttiva iniziale o risulta eccessivamente complessa, annullando i vantaggi che dovrebbero derivare da un insieme unico di norme e imponendo talvolta un onere ingiustificato alle imprese. In entrambi i casi, i recidivi si riconosceranno.

Raccomandazioni principali

Agli inizi del 2005, la Commissione dovrebbe compilare un elenco completo dei testi legislativi sul mercato interno che devono ancora essere recepiti nei 25 Stati membri, da allegare alle conclusioni del Consiglio europeo di primavera. L'elenco dovrebbe essere suddiviso per Stato membro, cominciando da quello più in ritardo.

In base al quadro suddetto, il Consiglio europeo della primavera 2005 dovrebbe fissare un termine ultimo per completare il recepimento.

Eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi

Creazione di un mercato unico dei servizi

È indispensabile eliminare i numerosi ostacoli che ancora sussistono, non solo per quanto riguarda il mercato interno dei beni. Pur rappresentando il 70% dell'attività economica dell'UE, il terziario, da cui proveniva la maggior parte dei posti di lavoro creati tra il 1997 e il 2002, corrisponde solo al 20% degli scambi in Europa. I molteplici ostacoli di natura giuridica e amministrativa fanno sì che l'Europa sia tuttora suddivisa in mercati nazionali separati, molti dei quali sono effettivamente preclusi ai concorrenti potenziali stabiliti altrove in quello che dovrebbe essere un mercato unico. Di conseguenza, i prezzi sono troppi alti, la produttività aumenta troppo lentamente e gli scambi di servizi intra-UE sono inferiori a quelli di dieci anni fa¹⁰. Questa situazione deve cambiare entro tempi molto brevi. Ovviamente, si devono tenere nella debita considerazione le preoccupazioni della società, poiché migliorare la competitività a prezzo di un dumping sociale sarebbe incompatibile con il modello di Lisbona. Gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi devono essere eliminati in modo da tutelare l'interesse dei consumatori.

Raccomandazione principale

Il Parlamento europeo e il Consiglio dovrebbero giungere a un accordo sulla legislazione necessaria per eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi entro la fine del 2005. Gli Stati membri devono impegnarsi esplicitamente ad evitare che le norme nazionali vengano addotte come pretesto per ostacolare o bloccare l'attività dei prestatori di servizi con sede in altri Stati membri; la Commissione deve considerare prioritario il rispetto di questo requisito.

Individuare ed eliminare gli ostacoli alla concorrenza

Vantaggi per i consumatori

Anche in settori che dovrebbero essere stati liberalizzati, come i servizi pubblici di rete, gli operatori già insediati continuano a dominare i mercati nazionali, limitando spesso i vantaggi per i consumatori. Al fine di promuovere un'ulteriore liberalizzazione e di aprire un maggior numero di settori alla concorrenza in tutta l'UE, la Commissione europea dovrebbe svolgere indagini settoriali per individuare gli ostacoli alla concorrenza, compreso l'impatto degli aiuti di Stato. Questo dovrebbe garantire una concorrenza effettiva e non solo teorica, specialmente laddove le norme locali impediscono ai concorrenti di inserirsi nel mercato nazionale.

L'impatto della regolamentazione sulla concorrenza e, in ultima analisi, sui consumatori deve essere riesaminato sistematicamente per evitare che ostacoli inutilmente l'attività economica. La Commissione dovrà poi trovare, in stretta collaborazione con le autorità nazionali in materia di concorrenza e di regolamentazione, strumenti efficaci e innovativi per eliminare gli ostacoli. Sarebbe opportuno concentrarsi anzitutto sui settori

¹⁰ COM (2003) 238, pag. 10.

ad alto valore aggiunto e sui servizi pubblici di rete, di fondamentale importanza per la salute dell'economia europea. Si contribuirà in tal modo a creare un contesto in cui le imprese più competitive siano ricompensate per le innovazioni introdotte e l'efficienza dimostrata, con un conseguente calo dei prezzi e una maggiore scelta per i consumatori.

La nuova legislazione adottata nel settore dell'energia fissa obiettivi ben precisi in materia di liberalizzazione dei mercati dell'elettricità e del gas, che gli Stati membri devono aprire a tutti i clienti, tranne le famiglie, entro il luglio 2004 e a tutti i clienti entro il luglio 2007. È indispensabile che tutti gli Stati membri rispettino pienamente quest'obbligo, perché garantendo a tutti le stesse condizioni si consentirà l'introduzione di innovazioni ecoefficienti in questi mercati di recente liberalizzazione e si incentiveranno gli investimenti dei nuovi arrivati.

Far sì che la libera circolazione delle merci sia una realtà per tutti

*Gli ostacoli
sussistono*

I diversi ostacoli che tuttora si frappongono alla libera circolazione dei beni non devono più essere tollerati. La libera circolazione continua ad essere intralciata da tutta una serie di norme locali, spesso applicate in modo arbitrario e in aperta contraddizione con il principio di reciproco riconoscimento che è alla base del mercato interno. Anche nei settori dove le norme tecniche sono state armonizzate, come i materiali da costruzione o i macchinari, la lenta elaborazione degli standard tecnici ha fatto sì che gli ostacoli sussistano molto più a lungo del necessario. La Commissione deve stanziare risorse sufficienti per individuare e reprimere le infrazioni commesse dagli Stati membri in questo campo, utilizzando la relazione sintetica per informare ogni anno il Consiglio europeo di primavera degli ostacoli che ancora sussistono alla libera circolazione dei beni in ciascuno Stato membro e attribuendo una priorità politica assoluta alla loro eliminazione. Vale la pena di attivarsi in tal senso, perché il costo stimato della mancata applicazione del principio di reciproco riconoscimento si aggira intorno ai 150 miliardi di euro.

Lasciare che il dinamismo dei mercati finanziari si esprima liberamente

L'esistenza di mercati finanziari dinamici e altamente competitivi è tanto più auspicabile visto il loro ruolo trainante per la crescita di tutti gli altri settori dell'economia, e deve quindi essere al centro delle iniziative volte a rilanciare l'economia dell'UE. Al fine di ridurre considerevolmente i costi per le imprese e i consumatori, nel 1999 è stato presentato un piano d'azione per i servizi finanziari (FSAP) consistente in un pacchetto di misure legislative e non legislative volte ad istituire un mercato unico dei servizi finanziari all'ingrosso, a creare e rendere accessibili i mercati al dettaglio e ad instaurare norme prudenziali e di vigilanza.

*Integrazione
riuscita dei servizi
finanziari*

L'FSAP, che dovrà essere attuato integralmente entro il 2005, va completato mediante misure volte a ridurre gli ostacoli alla compensazione e alla liquidazione transfrontaliera nonché ad agevolare l'integrazione dei mercati finanziari al dettaglio, riducendo in particolare le restrizioni che impediscono di rendere più flessibile il finanziamento

ipotecario in determinati Stati membri. Per una buona integrazione dei mercati dei servizi finanziari occorre inoltre migliorare la convergenza anche a livello delle pratiche di vigilanza, attualmente compromessa dal numero eccessivo di organi di vigilanza che esistono in Europa. Si è comunque avviato, nel quadro dell'FSAP, un processo volto a migliorare il coordinamento tra gli organi di vigilanza nazionali. Il gruppo ad alto livello invita la Commissione a valutare i progressi compiuti in termini di pratiche di vigilanza applicabili ai servizi finanziari. La valutazione dovrebbe essere presentata al Consiglio europeo che si terrà nella primavera del 2006 e comprendere, all'occorrenza, proposte volte ad accelerare il processo di convergenza.

La compensazione e la liquidazione delle transazioni costituiscono la base del sistema finanziario. I dispositivi nazionali in questo campo, che pure sono sostanzialmente efficienti, non risultano sufficientemente compatibili a livello dell'UE. Ne consegue un'eccessiva complessità delle transazioni transfrontaliere, il cui costo può superare di gran lunga quello dei servizi corrispondenti per una transazione nazionale. Per agevolare il commercio transfrontaliero dei titoli occorrono dispositivi di compensazione e di liquidazione integrati ed efficienti a livello dell'UE, che a loro volta imprimeranno un notevole impulso al processo di integrazione finanziaria.

Favorendo l'integrazione dei mercati finanziari al dettaglio in linea con l'FSAP si ridurranno i costi, si migliorerà l'efficienza e si promuoverà l'accesso al credito a condizioni più competitive e più favorevoli ai consumatori, aiutando inoltre le PMI a ottenere più agevolmente i finanziamenti. Riducendo in particolare le restrizioni al rifinanziamento dei prestiti ipotecari e offrendo maggiori possibilità di finanziare una parte più considerevole del prezzo d'acquisto di una proprietà attraverso prestiti ipotecari più generosi e meno onerosi si favorirà l'acquisto degli alloggi rilanciando al tempo stesso il consumo. Nella maggior parte degli Stati membri, il costo delle transazioni per l'acquisto della casa è troppo elevato. Un mercato abitativo più flessibile favorirebbe la mobilità della manodopera, contribuirebbe allo sviluppo e all'efficienza dei servizi finanziari, agevolerebbe l'acquisto della casa e rilancerebbe la spesa dei consumatori.

Raccomandazioni principali

Il Consiglio dovrebbe adottare la legislazione rimanente in materia di FSAP entro la primavera 2005. Gli Stati membri dovrebbero recepire le misure pertinenti nel diritto nazionale per la fine del 2005.

La Commissione dovrebbe elaborare una strategia volta a ridurre gli ostacoli alla compensazione e alla liquidazione transfrontaliera in tempo per il Consiglio europeo della primavera 2005.

La Commissione dovrebbe inoltre presentare entro la fine del 2005 un'analisi e degli orientamenti operativi per agevolare l'integrazione dei mercati finanziari al dettaglio.

Ridurre i costi di adeguamento per le imprese

L'integrazione dei mercati finanziari deve essere completata da un diritto societario europeo moderno ed efficiente e da un sistema di governo societario che consenta alle imprese di organizzarsi opportunamente su scala europea. Conformemente alla recente proposta della Commissione, sarebbe opportuno raggiungere quanto prima un accordo sull'armonizzazione in tutta l'Unione della base dell'imposta sulle società, in modo da alleggerire considerevolmente l'onere amministrativo per le imprese che operano in diversi Stati membri. Vanno inoltre adottate misure analoghe intese specificamente a ridurre i costi di adempimento fiscale delle PMI, fra cui l'introduzione di uno sportello unico che permetta alle imprese di rispettare i loro obblighi in materia di IVA a livello dell'UE.

Infrastrutture di prim'ordine per il più grande mercato interno del mondo

La creazione di condizioni di parità in Europa è tuttora frenata da un gran numero di ostacoli infrastrutturali. Troppe imprese si trovano effettivamente nell'impossibilità di accedere alle zone del mercato interno situate dall'altra parte del continente, mentre per altre l'indisponibilità della banda larga, troppo cara o del tutto inesistente, rappresenta uno svantaggio strutturale altrettanto penalizzante rispetto ai concorrenti stabiliti altrove.

Tutte le parti del mercato interno devono essere collegate

L'ampliamento ha accentuato l'esigenza di collegare rapidamente tutte le parti del mercato interno europeo. Oltre ad essere geograficamente situati alla periferia del mercato interno, infatti, molti dei nuovi Stati membri hanno un disperato bisogno di potenziare e modernizzare le loro infrastrutture. Agli investimenti più mirati nel settore deve affiancarsi una concorrenza più effettiva per quanto riguarda, ad esempio, le comunicazioni elettroniche, l'energia e i trasporti onde ridurre i costi per le imprese indipendentemente dalla loro sede. Il programma ad avvio rapido (Quick Start) per i progetti infrastrutturali prioritari approvato dal Consiglio europeo nel dicembre 2003 deve essere attuato senza ulteriori rinvii.

3. CREARE UN CONTESTO FAVOREVOLE AGLI IMPRENDITORI

La strategia di Lisbona si prefigge i seguenti obiettivi:

adottare un quadro normativo favorevole agli investimenti, all'innovazione e all'imprenditoria: agevolare l'accesso ai finanziamenti a basso costo, migliorare il diritto fallimentare, tener conto delle specificità delle PMI (2000), migliorare le condizioni in cui operano le imprese e promuovere un governo societario responsabile.

Ridurre i costi per le imprese e semplificare le procedure amministrative: elaborare una strategia volta a migliorare la regolamentazione a livello europeo e nazionale (2001), ridurre i tempi e i costi che comporta la costituzione di una società.

Perché creare un contesto favorevole agli imprenditori

L'Europa ha bisogno di capacità imprenditoriale

Migliorare la conoscenza e aprire il mercato interno non significa necessariamente promuovere l'innovazione, la competitività e la crescita. A ciò si deve aggiungere la capacità imprenditoriale di creare nuovi prodotti e servizi e di sfruttare le opportunità di mercato per offrire un valore ai clienti.

Le nuove imprese e le PMI sono i principali motori della crescita e dell'occupazione. Pur rappresentando una vocazione di fondamentale importanza, tuttavia, l'imprenditoria non è valorizzata a sufficienza in Europa. A causa dei numerosi ostacoli, che scoraggiano gli imprenditori e la rendono poco attraente per qualsiasi attività commerciale, l'Europa sta perdendo molte possibilità di crescita e di occupazione. Le condizioni in cui operano le imprese, pertanto, possono e devono essere migliorate considerevolmente.

Migliorare la qualità della legislazione

Onere normativo generale

L'onere normativo generale costituisce un primo ostacolo all'attività degli imprenditori. Per quanto le normative siano spesso adottate con le migliori intenzioni, i produttori, e non solo loro, sono sempre più convinti che ora come ora i costi generati dalle nuove normative superino gli eventuali vantaggi. Occorre modificare la situazione attuale, che non permette di correre molti rischi ma richiede all'imprenditore troppa attenzione e troppe risorse. Per eliminare questo ostacolo occorre non solo snellire il quadro normativo, ma soprattutto adottare norme più valide e intelligenti.

Si deve trovare un equilibrio tra regolamentazione e concorrenza. Poche sarebbero, ad esempio, le transazioni possibili in assenza di un diritto contrattuale. È evidente che la soluzione non consiste in una deregolamentazione generalizzata: un gran numero di norme mira infatti a rassicurare imprenditori e clienti, e può essere fonte di vantaggi concorrenziali. Le autorità competenti, tuttavia, devono essere perfettamente consapevoli delle conseguenze delle loro decisioni in termini di competitività. Il gruppo ad alto livello insiste pertanto affinché l'adozione definitiva delle misure legislative principali sia preceduta da una valutazione del loro impatto in termini di sviluppo sostenibile e di competitività su scala europea e mondiale.

Il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea hanno concluso nel 2002 un accordo interistituzionale intitolato "Legiferare meglio". La Commissione si è impegnata a migliorare la qualità delle proposte legislative, a consultarsi con tutte le parti interessate e ad eseguire valutazioni approfondite delle misure proposte sotto il profilo socioeconomico e ambientale. Riconoscendo che il processo di modifica incide sulla qualità della legislazione, il Parlamento europeo e il Consiglio si sono impegnati a valutare l'impatto delle modifiche sostanziali. L'iniziativa presa dall'Irlanda, dai Paesi Bassi, dal Lussemburgo e dal Regno Unito sottolinea inoltre la necessità di ridurre l'onere

amministrativo per le imprese.

Raccomandazioni principali

La Commissione europea dovrebbe continuare a sviluppare il suo strumento di analisi dell'impatto delle proposte legislative onde integrarvi meglio gli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile.

La Commissione e gli Stati membri dovrebbero concordare una definizione comune dell'onere amministrativo prima o nel corso del Consiglio europeo che si terrà nella primavera 2005. La Commissione deve valutare l'onere amministrativo globale per le imprese e fissare un obiettivo di alleggerimento di tale onere. Analogamente, gli Stati membri devono eseguire un'analisi del loro diritto nazionale e fissare un obiettivo di riduzione dell'onere amministrativo nazionale. La Commissione e gli Stati membri dovrebbero indicare entro luglio 2005 in che misura ed entro quali tempi intendono ridurre l'onere amministrativo nei settori prioritari.

*Incidenza
sull'avviamento
delle imprese*

Nel ridurre l'onere amministrativo, la Commissione e gli Stati membri devono rivolgere particolare attenzione alle normative che hanno un'incidenza sull'avviamento delle imprese. Nonostante i notevoli progressi fatti in alcuni Stati membri, occorre ridurre ulteriormente i tempi, gli sforzi e i costi necessari per costituire una società. Si possono introdurre miglioramenti per quanto riguarda le numerosissime procedure, i punti di contatto e di informazione, i formulari, le licenze e i permessi necessari nonché i costi.

Raccomandazione principale

Gli Stati membri devono ridurre radicalmente i tempi, gli sforzi e i costi necessari per costituire una società entro la fine del 2005, nell'intento di avvicinarsi alla media dei tre Stati membri più efficienti da questo punto di vista. Si raccomanda vivamente di creare uno sportello unico per agevolare la costituzione delle imprese.

Aumentare la disponibilità dei capitali di rischio

*Difficoltà di
attrarre
finanziamenti
sufficienti*

Gli scarsi finanziamenti disponibili sono il secondo ostacolo alla creazione e allo sviluppo delle imprese in Europa. Ora come ora, i finanziamenti alle imprese europee si basano troppo sui prestiti e non abbastanza sui capitali di rischio. Per le nuove imprese e le PMI, pertanto, è alquanto difficile ottenere finanziamenti sufficienti, perché non possono fornire le garanzie richieste dalle istituzioni finanziarie tradizionali.

*Convogliare
maggiormente i
capitali verso le
possibilità
d'investimento*

È legittimo affermare che le condizioni di investimento nei capitali di rischio devono ancora essere migliorate. Coloro che investono in Europa dovrebbero essere incoraggiati maggiormente ad assumere impegni a lungo termine per finanziare le nuove imprese. Nonostante il piano d'azione per i capitali di rischio e i progressi fatti nell'ambito di altre iniziative, sussistono notevoli differenze tra gli Stati membri e i livelli

d'investimento nei capitali di rischio registrati negli Stati Uniti sono il doppio di quelli dell'UE. Ad un'insufficiente mobilitazione del capitale si aggiunge l'inadeguatezza delle infrastrutture necessarie per orientare maggiormente i fondi disponibili in funzione delle possibilità d'investimento.

I mercati azionari e i fondi sono tuttora frammentati e al di sotto della dimensione critica, il che aumenta inutilmente i rischi corsi dai fondi e dagli investitori privati per mancanza di strategie di uscita. Il risultato è che gli investimenti diminuiscono e che l'Europa perde numerose opportunità. Occorre quindi rafforzare l'intero processo volto a creare opportunità valide garantendo al tempo stesso gli investimenti necessari attraverso i contatti tra fondi, imprese, industrie e università.

La cooperazione tra le istituzioni finanziarie e pubbliche che offrono strumenti di finanziamento diversi a sostegno di un obiettivo politico specifico, come i prestiti agevolati, gli aiuti non rimborsabili o le sovvenzioni, va rafforzata affinché le imprese possano procurarsi più agevolmente i finanziamenti necessari e sfruttare le possibilità offerte. Si potrebbe ricorrere in modo più sistematico alla partecipazione e alle competenze della Banca europea per gli investimenti. L'analisi riguardante il maggiore accesso ai mercati finanziari che il gruppo ad alto livello ha chiesto alla Commissione dovrebbe dare altre risposte concrete per quanto riguarda le misure atte a mobilitare i capitali di rischio necessari. È comunque evidente che, data la sua fondamentale importanza, i responsabili politici dovranno prestare la massima attenzione alla promozione delle reti, compresi i raggruppamenti (cluster) e le ideopoli menzionati in precedenza.

*Favorire
maggiormente le
iniziative
imprenditoriali*

Un terzo ostacolo è rappresentato dalle aspre critiche di cui gli imprenditori sono spesso oggetto in caso di insuccesso. Il rischio di fallimento è parte integrante dell'attività imprenditoriale. Sebbene gli imprenditori falliti traggano i debiti insegnamenti dai loro errori e ottengano risultati migliori nell'attività successiva, clienti e finanziatori sono restii a fidarsi di loro. La bancarotta non fraudolenta comporta tuttora conseguenze molto gravi in termini giuridici e sociali. È quindi necessaria una trasformazione radicale per promuovere maggiormente le iniziative imprenditoriali.

Affrontando con decisione gli ostacoli suddetti, l'Europa potrà iniziare a sbloccare il suo potenziale imprenditoriale offrendo ai cittadini nuove possibilità di sviluppo. Uno sforzo isolato, tuttavia, non basterà a destare la fiducia a lungo termine nella stabilità del contesto necessaria per una crescita reale.

4. CREARE UN MERCATO DEL LAVORO BASATO SULL'INTEGRAZIONE ONDE RAFFORZARE LA COESIONE SOCIALE

La strategia di Lisbona si prefigge i seguenti obiettivi:

Aumentare il tasso di occupazione: 67% (entro il 2005) e 70% (entro il 2010) come tasso di occupazione totale, 57% (entro il 2005) e 60% (entro il 2010) per l'occupazione femminile, 50% per i lavoratori anziani entro il 2010. Aumento progressivo di circa 5 anni dell'età media effettiva a cui la gente smette di lavorare.

Definire un programma pluriennale riguardante l'adattabilità delle imprese, la contrattazione collettiva, la moderazione salariale, il miglioramento della produttività, la formazione permanente, le nuove tecnologie e l'organizzazione flessibile del lavoro entro la fine del 2002.

Eliminare gli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, promuovere le pari opportunità.

Adeguare il modello sociale europeo in funzione del passaggio all'economia e alla società della conoscenza: migliorare i regimi previdenziali in relazione ai movimenti transfrontalieri di cittadini adottando la direttiva sul lavoro temporaneo tramite agenzia (2003), garantendo la sostenibilità dei regimi pensionistici e introducendo il metodo di coordinamento aperto nel campo della protezione sociale.

Eliminare la povertà: stabilire di comune accordo un programma di inclusione sociale (2001), integrando la promozione dell'inclusione nelle politiche nazionali ed europee e occupandosi delle questioni inerenti a gruppi destinatari specifici.

Perché creare un mercato del lavoro basato sull'integrazione

Aumentare la popolazione attiva

Un tasso di occupazione elevato è indispensabile per rafforzare la coesione sociale ed eliminare la povertà all'interno dell'Unione europea. Aumentare la popolazione attiva è il modo migliore per mantenere la sostenibilità sociale e finanziaria e per assicurare il futuro sviluppo dei regimi previdenziali.

Occasioni da sfruttare

L'invecchiamento demografico e la globalizzazione incideranno sempre più sulla sostenibilità del nostro modello sociale e in particolare sui nostri mercati del lavoro. Per promuovere una crescita più forte e più sostenibile è necessario che l'Europa, oltretutto i suoi Stati membri, affronti queste sfide. Per aumentare il tasso di occupazione occorre procurare alle persone e alle imprese gli strumenti e le opportunità necessari al fine di trarre vantaggio da questi mutamenti.

Troppo spesso si ritiene, a torto, che la domanda di riforme supplementari miri in realtà ad una maggiore flessibilità a danno dei diritti e della tutela dei lavoratori. Secondo il gruppo ad alto livello, invece, la flessibilità è sinonimo di elasticità, adattabilità e occupabilità, tre concetti che presuppongono da parte dei lavoratori una capacità di acquisire periodicamente nuove competenze e di perfezionare quelle che già possiedono, nonché una combinazione di politiche attive riguardanti il mercato del lavoro, la formazione e il sostegno sociale onde agevolare al

massimo il passaggio da un posto di lavoro all'altro. La riforma, inoltre, non deve privare il dialogo sociale del ruolo fondamentale che svolge per quanto riguarda la produttività del mercato del lavoro europeo e la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti.

Politiche sociali moderne ed efficaci danno un contributo importante alla crescita sostenibile dell'Europa, che a sua volta è fondamentale per la solidità finanziaria del modello sociale europeo. Oltre ad essere importanti per la lotta contro la povertà, le politiche di inclusione sociale contribuiscono anche ad aumentare l'offerta di manodopera. Per garantire regimi pensionistici sicuri e sostenibili, le riforme devono fornire gli incentivi giusti ai lavoratori, affinché rimangano attivi più a lungo, e ai datori di lavoro, affinché assumano e mantengano in organico i lavoratori anziani. I sistemi sanitari svolgono un ruolo determinante non solo per la lotta contro le malattie e il rischio di povertà, ma anche in termini di coesione sociale, produttività della forza lavoro, occupazione e, di conseguenza, crescita economica.

*Investire in una
forza lavoro
altamente
qualificata*

La crescita europea presuppone anche una maggiore disponibilità di persone sul mercato del lavoro, sebbene la popolazione attiva stia diminuendo a causa dell'invecchiamento. Per conseguire questo obiettivo strategico, l'Europa deve investire in una forza lavoro altamente qualificata, impegnarsi nuovamente a riformare il mercato del lavoro e adeguarsi ai cambiamenti demografici. Le riforme attuate negli ultimi anni in molti Stati membri hanno reso i mercati del lavoro e le politiche occupazionali dell'Europa più efficienti e più adattabili. La forte crescita dell'occupazione registrata tra la metà degli anni '90 e il 2001 e la notevole capacità di adattamento alle crisi economiche dimostrata negli ultimi anni denotano progressi incoraggianti. Nel 2003, il numero di persone occupate superava di 6 milioni quello di quattro anni prima, anche se ciò è dovuto in parte all'aumento degli impieghi a tempo parziale e di scarsa qualità. La disoccupazione globale e quella a lungo termine erano considerevolmente diminuite (rispettivamente del 30% e del 40%). Pur non bastando per conseguire gli obiettivi di Lisbona, questi risultati dimostrano in modo inequivocabile la necessità e l'efficacia delle riforme.

Per far sì che tutti abbiano realmente la possibilità di lavorare occorre incentivare maggiormente la partecipazione delle donne eliminando a tal fine i deterrenti fiscali al lavoro, prendendo misure concrete per colmare il divario tra le retribuzioni di uomini e donne e applicando in modo più rigoroso la legislazione antidiscriminazioni. Per conciliare più agevolmente la vita familiare con quella lavorativa sono inoltre necessarie strutture di buona qualità, economicamente accessibili, che si occupino dei bambini e degli anziani.

In base all'esame approfondito dei mercati del lavoro europei eseguito nel 2003 dalla task force europea per l'occupazione, sono state presentate opzioni e raccomandazioni concrete agli Stati membri, alle istituzioni e alle parti interessate. A questo punto, è necessario che tutti si impegnino per dare attuazione concreta alle priorità principali onde migliorare la situazione occupazionale europea e la sostenibilità sociofinanziaria del

modello sociale.

Raccomandazione principale

Gli Stati membri dovrebbero riferire, previa consultazione delle parti sociali, in merito all'attuazione pratica delle raccomandazioni della task force europea per l'occupazione approvate nel marzo 2004, tra cui i risultati ottenuti in materia di occupazione e la sostenibilità dei sistemi sociali, affinché il Consiglio europeo della primavera 2005 possa valutare i progressi compiuti. Il Consiglio Affari sociali dovrebbe coordinare questa valutazione.

Aumentare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese

Migliorando la capacità delle economie europee di prevedere e assorbire i cambiamenti e rendendo più adattabile il mercato del lavoro si favoriranno gli interessi dell'intera società. Occorre quindi promuovere la costituzione di nuove imprese, l'adattabilità dei lavoratori e delle società e la creazione di posti di lavoro.

*Conciliare
flessibilità e
sicurezza*

Il mercato del lavoro deve trovare un giusto equilibrio tra flessibilità e sicurezza, un obiettivo alla cui realizzazione devono contribuire datori di lavoro, dipendenti, parti sociali e governi. Le parti interessate devono collaborare per aiutare le persone a rimanere sul mercato del lavoro, permettendo loro di aggiornare le rispettive competenze e creando le strutture necessarie per conciliare al meglio le mansioni lavorative con gli obblighi non professionali. Il concetto di sicurezza sta assumendo una dimensione diversa. L'idea non è più quella di garantire il posto di lavoro per tutta la vita, ma di permettere alle persone di rimanere e di progredire sul mercato del lavoro.

Investimenti più proficui nel capitale umano

Per essere competitiva nella società della conoscenza a livello mondiale, inoltre, l'Europa deve investire di più nelle persone, che rappresentano il suo bene più prezioso. La produttività e la competitività dell'economia europea sono direttamente legate all'esistenza di una forza lavoro estremamente qualificata e flessibile, in grado di adeguarsi ai cambiamenti. Ora come ora, tuttavia, in Europa non si sta facendo abbastanza per fornire alle persone gli strumenti necessari onde adeguarsi all'evoluzione del mercato del lavoro. Ciò vale sia per i lavori poco o altamente qualificati che per i settori manifatturiero e terziario. Anche i provvedimenti presi per attirare e trattenere i migliori scienziati del mondo sono di gran lunga insufficienti.

Per procurare all'Europa una manodopera qualificata, creativa e mobile occorre migliorare i sistemi di istruzione e formazione, onde disporre di un numero sufficiente di giovani diplomati in possesso delle qualifiche necessarie per lavorare in settori dinamici, ad alto valore e di nicchia. Gli

La formazione permanente non è un lusso

Stati membri devono elaborare politiche ambiziose volte ad innalzare il livello d'istruzione dimezzando, in particolare, il numero di coloro che abbandonano gli studi e a far sì che tutti possano beneficiare dei programmi di formazione permanente, incoraggiando tutti a parteciparvi. L'invecchiamento demografico potrebbe avere conseguenze disastrose, per cui è indispensabile promuovere la partecipazione dei lavoratori anziani al mercato del lavoro. La formazione permanente, quindi, è una necessità anziché un lusso, poiché per rimanere attivi i lavoratori anziani devono acquisire le competenze richieste dalla società della conoscenza.

Tutti i soggetti interessati, cioè le autorità pubbliche, i cittadini e le imprese, devono accettare la loro parte di responsabilità ai fini di un miglioramento quantitativo e qualitativo degli investimenti nel capitale umano. Occorrono incentivi adeguati per motivare le singole imprese e i diversi settori ad investire nella formazione, onde aiutare i datori di lavoro ad offrire un accesso adeguato all'apprendimento.

Raccomandazione principale

Gli Stati membri dovrebbero adottare entro il 2005, di concerto con le parti sociali, strategie nazionali per la formazione permanente onde adeguarsi ai rapidi cambiamenti tecnologici, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, ridurre la disoccupazione e consentire ai lavoratori di rimanere più a lungo in attività.

I lavoratori anziani hanno un'importanza fondamentale

Per sostenere la crescita economica, gli Stati membri devono far sì che un maggior numero di persone si inserisca stabilmente nel mercato del lavoro. In tale contesto, è di fondamentale importanza stimolare l'occupazione attraverso politiche attive per il mercato del lavoro, cercando inoltre di prevenire, eliminare o ridurre le trappole all'origine delle basse retribuzioni mediante opportune riforme dei regimi fiscali e previdenziali.

Considerato l'invecchiamento imminente della popolazione in età lavorativa, si deve prestare la massima attenzione ai lavoratori anziani, chiamati a svolgere un ruolo chiave. Se non si prenderanno urgentemente misure di ampia portata, sviluppando in particolare la formazione permanente e migliorando l'assistenza sanitaria e le condizioni di lavoro, non si raggiungerà il traguardo fissato in termini di tasso di occupazione dei lavoratori di 50 anni e più (50% entro il 2010).

Raccomandazione principale

Gli Stati membri dovrebbero elaborare entro il 2006 una strategia globale in materia di invecchiamento attivo. Ciò richiede una svolta radicale sul piano politico e sociale, abbandonando il concetto di prepensionamento a favore di tre orientamenti principali: fornire opportuni incentivi giuridici e finanziari per invogliare i lavoratori a rimanere più a lungo in attività e i datori di lavoro ad assumere e a mantenere in organico i lavoratori anziani; incentivare la partecipazione alla formazione permanente a qualsiasi età, specie per quanto riguarda i lavoratori poco qualificati e anziani; migliorare le condizioni e la qualità del lavoro.

La mobilità va promossa in tutta l'Unione affinché i lavoratori possano sfruttare le nuove opportunità. In tale contesto, gli Stati membri devono condurre un'analisi approfondita dell'impatto delle restrizioni alla circolazione dei lavoratori dei nuovi Stati membri previste nei periodi transitori, valutando inoltre l'opportunità di mantenere in vigore tali restrizioni.

L'invecchiamento demografico che caratterizzerà i prossimi anni e i prossimi decenni richiede infine un'analisi costruttiva e l'elaborazione di politiche orientate a soddisfare nel modo migliore le future esigenze del mercato del lavoro. Anche ipotizzando un'utilizzazione ottimale del potenziale offerto dal mercato del lavoro, si avrà comunque bisogno di un'immigrazione selettiva dai paesi extra-UE per ovviare alle carenze del mercato del lavoro europeo e attenuare le ripercussioni negative della "fuga dei cervelli". Gli Stati membri farebbero bene a prepararsi adeguatamente, e per tempo, a prendere una decisione di questo genere, poiché l'esperienza ha dimostrato quanto il processo di integrazione nella società dei migranti e delle minoranze etniche sia lungo e laborioso, specialmente per quanto riguarda l'inserimento nel mercato del lavoro.

5. PUNTARE A UN FUTURO SOSTENIBILE DAL PUNTO DI VISTA AMBIENTALE

La strategia di Lisbona si prefigge i seguenti obiettivi:

far fronte ai cambiamenti climatici, ratificando rapidamente il protocollo di Kyoto (2002) e progredendo nella realizzazione dei suoi obiettivi (entro il 2005); arrivare a coprire il 12% del fabbisogno di energia primaria e il 22% del consumo lordo di elettricità utilizzando le fonti energetiche rinnovabili.

Dissociare la crescita economica dall'uso delle risorse: far fronte all'aumento del traffico, della congestione, del rumore e dell'inquinamento internalizzando completamente i costi sociali e ambientali, definire a livello comunitario le tariffe per l'uso delle infrastrutture di trasporto (eurobollo), garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti.

Definire un nuovo quadro normativo, adottando le direttive sulla tassazione dei prodotti energetici (2002) e sulla responsabilità per danni all'ambiente (2004) nonché il sesto programma d'azione per l'ambiente.

Perché l'ambiente è fonte di vantaggi concorrenziali per l'Europa

Attuando politiche ambientali ben concepite si promuove l'innovazione, si aprono nuovi sbocchi commerciali e si aumenta la competitività attraverso un uso più oculato delle risorse e nuove possibilità d'investimento. Le politiche ambientali possono quindi contribuire al conseguimento degli obiettivi fondamentali della strategia di Lisbona, promuovendo la crescita e l'occupazione.

Analizzare le pressioni esistenti

L'integrazione delle considerazioni ambientali nella strategia è inoltre giustificata dalla necessità di agire con decisione per evitare che le attuali pressioni sull'ambiente abbiano effetti nocivi sulla salute, sulla biodiversità, sulla proprietà e sull'attività economica, sia ora che in futuro. Se non si interviene subito, si rischia di causare danni più gravi, talvolta irreversibili, o di dover affrontare spese molto più ingenti, a lungo termine, per rimediare alla situazione.

Come si è già detto, la strategia di Lisbona rispecchia l'impegno dell'Europa ad integrare il rispetto dell'ambiente nel processo di crescita e di creazione di posti di lavoro affinché faccia parte del vantaggio concorrenziale europeo. Di fatto, la tutela dell'ambiente deve rimanere una dimensione importante della strategia, poiché oltre a costituire una fonte di vantaggi concorrenziali sui mercati mondiali può aumentare la competitività. Non è facile, tuttavia, conciliare aspetti ambientali e aumento della competitività. Si tratta di un processo laborioso, che richiede strumenti politici appropriati e un impegno da parte dei governi per equilibrare l'impatto ambientale, sociale ed economico a breve e a lungo termine.

Ambiente e competitività: sfruttare possibilità vantaggiose per tutti

L'Europa ha tutto l'interesse a concentrarsi fin d'ora sulle tecnologie più efficienti in termini di risorse, che gli altri paesi dovranno comunque adottare prima o poi. La posizione di predominio che le imprese europee occupano attualmente per determinati prodotti e processi "puliti" conferisce loro un vantaggio sui nuovi mercati, dove la rapida crescita economica aumenta la pressione sull'ambiente.

In Cina, ad esempio, solo tre persone su mille possiedono un'automobile, ma con l'aumento progressivo della ricchezza questo paese potrebbe diventare il primo mercato mondiale nel settore. Al tempo stesso, considerati i gravi problemi di inquinamento atmosferico e l'aumento della domanda di petrolio, il governo cinese si sta impegnando per allinearsi con le norme europee in materia di emissioni dei veicoli entro il 2010. Questi elementi, a cui si aggiunge il livello relativamente basso delle retribuzioni, indurranno i consumatori cinesi a preferire veicoli più puliti e che consumino meno, una domanda che l'industria dell'UE è

perfettamente in grado di soddisfare¹¹.

*Promuovere le
innovazioni
ecoefficienti*

Un maggior ricorso alle innovazioni ecoefficienti rappresenta indiscutibilmente un'occasione vantaggiosa per tutti, da sfruttare appieno per conseguire gli obiettivi di Lisbona. Le innovazioni portano ad una riduzione dell'inquinamento, alla fabbricazione di prodotti a minore intensità di risorse e a una gestione più efficiente delle risorse stesse, con vantaggi in termini di crescita e di occupazione, e al tempo stesso permettono di dissociare la crescita economica dall'uso delle risorse e dall'inquinamento. I numerosi esempi di innovazioni ecoefficienti riguardano settori come l'elettronica, l'agricoltura, l'energia, i trasporti, i prodotti chimici o la sanità. Il piano d'azione per le tecnologie ambientali (ETAP), volto a promuovere lo sviluppo e l'uso di queste tecnologie, ha individuato diversi ostacoli al funzionamento del mercato che devono essere eliminati per consentire all'Europa di sfruttare appieno il potenziale delle innovazioni ecoefficienti.

*Definire un
quadro normativo
appropriato*

Anzitutto, occorre promuovere le innovazioni ecoefficienti nel quadro delle principali decisioni in materia di investimenti, specie per quanto riguarda l'energia e i trasporti. È fondamentale definire un quadro normativo appropriato per favorire l'introduzione delle ecoinnovazioni sul mercato. Le distorsioni di prezzo che caratterizzano attualmente alcuni mercati causano una ripartizione inadeguata delle risorse e scoraggiano la partecipazione di investitori e acquirenti. I prezzi di mercato devono rispecchiare i costi reali dei vari beni e servizi per la società. A tal fine, occorre abolire man mano le sovvenzioni dannose per l'ambiente e includere progressivamente le esternalità nei prezzi, tenendo conto di altri obiettivi politici come la competitività nell'economia globale e degli aspetti sociali.

Un altro problema ancora più grave per le imprese attive nel campo delle ecoinnovazioni è l'accesso limitato ai finanziamenti. Ora come ora, gli investimenti nelle innovazioni ecoefficienti hanno tempi di recupero più lunghi, e pertanto comportano rischi maggiori per gli investitori. Per ovviare a questo stato di cose gli Stati membri potrebbero seguire l'esempio dei Paesi Bassi, che promuovono i fondi d'investimento "verdi", gestiti dalle banche commerciali, concedendo agevolazioni fiscali alle persone fisiche che investono in tali fondi. Ne consegue un aumento del capitale disponibile per le imprese attive su questo mercato.

¹¹ Cfr. la relazione del World Resources Institute : "Changing Drivers: The impact of climate change on competitiveness and value creation in the automotive industry".
http://business.wri.org/pubs_description.cfm?PubID=3873

Raccomandazione principale

La Commissione, il Consiglio e gli Stati membri dovrebbero promuovere lo sviluppo e la diffusione delle ecoinnovazioni e sfruttare l'attuale supremazia dell'Europa sui mercati chiave dell'ecoindustria.

La Commissione dovrebbe riferire in merito all'andamento globale del piano d'azione UE per le tecnologie ambientali (ETAP) in occasione del Consiglio europeo della primavera 2005. Gli Stati membri dovrebbero definire un programma di attuazione dell'ETAP indicando misure e scadenze concrete, in particolare per quanto riguarda i capitoli "ricerca" (segnatamente le piattaforme tecnologiche) e "sostegno alle PMI" (capitali di rischio), e correggendo i prezzi attraverso l'abolizione delle sovvenzioni pregiudizievoli.

Ecologizzare le commesse pubbliche

I governi possono promuovere ulteriormente l'innovazione anche senza prendere misure di carattere fiscale, che pure sono di indubbia utilità. Possono ad esempio stimolare i mercati per l'ecoinnovazione mediante l'ecologizzazione delle commesse pubbliche. Possono inoltre sostenere le ecoinnovazioni fungendo da clienti di riferimento, perché in tal modo consentono agli altri acquirenti potenziali di valutare l'efficacia di queste nuove tecnologie. Per di più, l'ecologizzazione delle commesse pubbliche può contribuire a ridurre i costi creando economie di scala.

Raccomandazione principale

Le autorità nazionali e locali dovrebbero elaborare piani d'azione per ecologizzare le commesse pubbliche entro la fine del 2006¹², concentrandosi in particolare sulle tecnologie che utilizzano energie rinnovabili e sui nuovi carburanti. La Commissione dovrebbe agevolare la diffusione delle buone pratiche negli Stati membri e presso le autorità pubbliche.

Preparare un futuro sostenibile

Trovare il giusto equilibrio

Per garantire la sostenibilità è necessario che le singole politiche adottate a medio termine siano coerenti con gli obiettivi a lungo termine dell'UE. Nel quadro della strategia di Lisbona, ciò richiede una coerenza tra obiettivi a breve e a medio termine che impone di conciliare le politiche volte a rilanciare la crescita e l'occupazione con i traguardi ambientali. È stato espresso il timore che le azioni ambientali volte a conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile a lungo termine nuocciano alla competitività di determinati settori qualora le nazioni concorrenti non dovessero prendere misure analoghe. Per evitare che tali preoccupazioni ritardino l'azione ambientale, al momento delle scelte politiche bisogna trovare un giusto equilibrio tra le dimensioni economica, sociale e

¹² Comunicazione sulla Politica integrata dei prodotti, COM (2003) 302 def.

ambientale. L'UE e gli Stati membri devono sviluppare ulteriormente gli strumenti di valutazione dell'impatto per poter prendere decisioni con cognizione di causa, tenendo conto di tutti i costi e benefici a breve e a lungo termine nonché della competitività globale. L'Europa deve farlo assolutamente se vuole rimanere un leader mondiale in materia di ambiente nella piena consapevolezza del suo impatto sulla crescita e sull'occupazione.

*Migliorare
l'efficienza
energetica*

A lungo termine, l'Europa deve puntare a rendere più efficiente l'uso dell'energia e delle risorse. Gli aumenti e le fluttuazioni dei prezzi del petrolio verificatisi ultimamente a causa di fattori geopolitici evidenziano la sempre maggiore dipendenza dall'UE dalle importazioni di petrolio (82% nel 2002). Migliorare l'efficienza energetica e sviluppare ulteriormente le fonti energetiche alternative non servirà solo ad attenuare tale dipendenza, ma potrebbe anche rafforzare la competitività dell'UE mediante una riduzione della fattura energetica.

Le misure suddette possono essere favorite da un perfezionamento costante delle diverse politiche ambientali onde migliorare la normativa. L'UE e gli Stati membri dovranno seguire anche in futuro l'impostazione adottata negli ultimi anni in materia di politica ambientale, che consiste nel fissare obiettivi a lungo termine senza specificare i mezzi tecnologici da utilizzare per conseguirli.

Capitolo 3 – Far funzionare Lisbona

Assecondare i cambiamenti

La strategia di Lisbona mira a promuovere la crescita e l'occupazione in Europa e ad integrare nel processo di crescita l'impegno europeo in termini di coesione sociale e di ambiente, al fine di favorire la crescita anziché comprometterla. Una notevole intensificazione delle iniziative prese dall'Europa per costruire la sua economia della conoscenza, il completamento del mercato interno dei beni e dei servizi e la creazione di condizioni realmente favorevoli alle imprese e alle attività commerciali contribuiranno in misura considerevole a conseguire questo obiettivo parallelamente all'impostazione caldeggiata dal gruppo ad alto livello per quanto riguarda il mercato del lavoro e l'ambiente. Anche se favorita da politiche economiche e fiscali mirate, tuttavia, la realizzazione di una crescita economica sostenibile presuppone scelte e opzioni difficili. Occorre infatti riorientare le risorse e rimettere in discussione i diritti acquisiti. Non è mai facile introdurre dei cambiamenti strutturali, ma il fatto di contrastare o di rinviare le riforme non offre alcuna garanzia di sicurezza. Solo aderendo ai cambiamenti si potranno preservare, e addirittura migliorare, i risultati sociali e ambientali che gli europei considerano importanti.

Mananza di impegno e di volontà politica

Finora, purtroppo, i progressi sono stati insufficienti, soprattutto per mancanza di impegno e di volontà a livello politico. Oltre a un maggior coinvolgimento politico, il successo presuppone una migliore coerenza e compatibilità tra i mezzi e gli obiettivi di Lisbona nonché una revisione approfondita volta a migliorare le modalità di attuazione e di comunicazione. I risultati ottenuti di recente dall'Unione europea, come il varo del mercato unico nel 1992, l'introduzione della moneta unica e l'ampliamento, sono il frutto di una stretta collaborazione tra istituzioni europee e Stati membri nell'ambito di un grande progetto la cui realizzazione era considerata necessaria per il futuro dell'Europa. La strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione è un progetto altrettanto importante. La Commissione europea, gli Stati membri, le parti sociali e le altre parti interessate in tutta Europa devono dimostrare il loro impegno nei confronti del processo di Lisbona e assumere le proprie responsabilità realizzando il programma di riforme adottato. I governi e la Commissione europea devono imprimere l'impulso politico indispensabile a tal fine.

Raccomandazioni principali

Il Consiglio europeo della primavera 2005 dovrebbe rilanciare la strategia di Lisbona inviando un messaggio chiaro ai governi nazionali e ai cittadini affinché si impegnino ad applicarla. Il Consiglio europeo deve assicurarsi in permanenza che si dedichino sufficiente tempo e attenzione alla valutazione dei progressi compiuti verso la realizzazione degli obiettivi di Lisbona.

Il gruppo ad alto livello consiglia all'UE e ai suoi Stati membri di concentrarsi sulla crescita e sull'occupazione onde promuovere la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile.

Il presidente della Commissione dovrebbe impernare il suo mandato sull'attuazione della strategia di Lisbona.

Promuovere un'attuazione coerente

È evidente che l'attuazione della strategia di Lisbona ha risentito della mancanza di coerenza e di compatibilità tra i diversi partecipanti e tra le diverse politiche. Per coerenza e compatibilità s'intendono una conoscenza e una condivisione dello stesso obiettivo da parte di tutti. Le politiche divergenti devono essere riallineate in modo da consolidarsi reciprocamente. Per promuovere la crescita e l'occupazione occorre un allineamento perfetto tra partecipanti, politiche e obiettivi.

Gli Stati membri svolgono un ruolo fondamentale

Gli Stati membri svolgono necessariamente un ruolo determinante in termini di crescita e di occupazione, non solo a livello nazionale ma anche perché, in un contesto europeo, i progressi di uno Stato membro migliorano i risultati degli altri e vice versa. Come ha dichiarato il gruppo ad alto livello, la forza di una marea comune dà un maggiore impulso ad ogni singola imbarcazione europea. La mancanza di un impegno nazionale ed europeo ha impedito di sfruttare questi vantaggi, dando luogo a notevoli incoerenze. L'Europa in quanto tale non si può più permettere di perdere posti di lavoro e di farsi sfuggire le possibilità di crescita.

Un coinvolgimento insufficiente nel processo

Finora, i parlamenti nazionali e i cittadini non sono stati coinvolti a sufficienza nel processo, per cui la pressione sui governi è risultata inferiore a quello che sarebbe dovuta e potuta essere. Ciò vale anche per le parti sociali e per le altre parti interessate. Occorre una cooperazione più stretta tra i diversi interlocutori, che devono impegnarsi a incoraggiarsi e sostenersi reciprocamente. È pertanto indispensabile instaurare un partenariato per la riforma in funzione del contesto specifico di ciascuno Stato membro.

Raccomandazione principale

Il Consiglio europeo della primavera 2005 dovrebbe illustrare i progressi fatti per quanto riguarda i partenariati per la riforma caldeggiati dal Consiglio europeo della primavera 2004 onde associare cittadini, parti sociali, parti interessate e autorità pubbliche alla realizzazione delle priorità principali in termini di crescita e occupazione.

Volontà e impegno politici

La trasparenza circa i progressi compiuti è indispensabile per coinvolgere le parti interessate così come la volontà e l'impegno politici sono indispensabili per far progredire il processo. Per garantire la trasparenza si deve avere un quadro generale delle misure che i governi intendono prendere. Il gruppo ad alto livello invita pertanto ogni Stato membro a stabilire, sotto la guida del suo capo di Stato o di governo, un programma d'azione nazionale che indichi le diverse tappe della tabella di marcia e il modo in cui si intende procedere per conseguire gli obiettivi di Lisbona. Questa impostazione presenta un triplice vantaggio, in quanto permette di ovviare alla mancata partecipazione nazionale alla strategia di Lisbona, contribuisce a garantire la coerenza e la compatibilità tra le diverse misure e coinvolge tutte le parti in causa.

Elaborazione di programmi d'azione nazionali

Per garantire la necessaria coerenza e compatibilità tra le misure nazionali, i capi di Stato e di governo devono impegnarsi esplicitamente ad applicare le rispettive strategie nazionali. Si potrebbe incaricare un membro di ciascun governo di sovrintendere quotidianamente ai progressi della strategia di Lisbona. I parlamenti nazionali devono interessarsi maggiormente al processo, spiegandolo ai cittadini e discutendo delle misure da prendere in modo da rendere più chiara l'intera strategia. Le parti sociali e gli altri interlocutori, cioè il partenariato per la crescita e l'occupazione, devono essere associati all'elaborazione dei programmi d'azione nazionali affinché si possa beneficiare della loro esperienza e coinvolgerli nella futura attuazione. Per mantenere inalterata l'intensità politica del processo, è opportuno elaborare strategie biennali da rinnovare nel 2007.

Raccomandazione principale

In occasione del Consiglio europeo della primavera 2005, i capi di Stato e di governo dovrebbero impegnarsi ad attuare le riforme concordate. I governi nazionali dovrebbero presentare un programma d'azione nazionale entro la fine del 2005. Ai fini di una mobilitazione generale per il conseguimento di questo obiettivo chiave, i programmi nazionali dovrebbero essere discussi con i parlamenti nazionali e le parti sociali.

La ricerca della coerenza e della compatibilità deve poi proseguire tra i diversi Stati membri ed essere intensificata a livello europeo. I 25 programmi d'azione dovrebbero essere sottoposti alla Commissione europea, che dovrebbe analizzarli ad uno ad uno formulando raccomandazioni specifiche nella relazione sintetica da presentare al Consiglio europeo della primavera 2006. Per migliorare la coerenza e la compatibilità tra il livello nazionale e quello europeo, i programmi d'azione nazionali dovrebbero tener conto dei principi europei comuni delle politiche economica e occupazionale contenuti negli Indirizzi di massima per le politiche economiche e negli Orientamenti in materia di occupazione. Prima di tutto, però, si devono migliorare ulteriormente la compatibilità e la coerenza di questi due strumenti, che attualmente vengono considerati rappresentativi di due mondi diversi mentre in realtà riguardano entrambi elementi fondamentali della crescita in Europa. I due strumenti dovrebbero essere riveduti e allineati meglio con il processo di Lisbona onde promuovere gli obiettivi di crescita e di occupazione e garantire un'interazione ottimale.

Raccomandazione principale

Il Consiglio europeo della primavera 2005 dovrebbe invitare il Consiglio ad adottare entro il luglio 2005 gli Indirizzi di massima per le politiche economiche e gli Orientamenti in materia di occupazione, che devono riflettere pienamente gli obiettivi specifici della crescita e dell'occupazione. Gli orientamenti in questione dovrebbero avere durata quadriennale, in modo da coprire due cicli di programmi nazionali e da garantire la massima coerenza e compatibilità possibile a livello interno.

La necessità di garantire una certa coerenza anche tra le istituzioni dell'Unione europea richiede un coinvolgimento nettamente superiore del Parlamento europeo, il quale deve obbligare la Commissione europea a rendere conto dei progressi compiuti e del modo in cui assolve i propri compiti. Ciò significa che il Parlamento europeo deve svolgere un ruolo attivo, poiché il metodo di coordinamento aperto frequentemente applicato nella strategia di Lisbona non gli conferisce automaticamente un ruolo specifico in tal senso. Il Parlamento europeo potrebbe quindi prendere in considerazione la creazione di una commissione permanente che si occupi della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Raccomandazione principale

Il Parlamento europeo potrebbe creare una commissione permanente che si occupi della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

La facoltà conferita al Parlamento di costringere i principali responsabili a rendere conto del loro operato dovrebbe costituire per la Commissione europea un ulteriore incentivo a rispettare i suoi impegni. Gli interlocutori europei, e specialmente le parti sociali, devono impegnarsi attivamente per garantire un collegamento e, di conseguenza, una certa coerenza tra il livello nazionale e quello europeo. Le parti sociali devono arricchire il

dibattito sulla crescita e l'occupazione, assumere le proprie responsabilità e inserire l'attuazione della strategia di Lisbona nel loro programma di lavoro comune.

Per migliorare ulteriormente la coerenza a livello europeo si dovrebbe elaborare il bilancio dell'Unione europea in modo da rifletterne maggiormente le priorità. L'Unione non dovrebbe limitarsi a convincere gli Stati membri ad applicare la strategia di Lisbona, ma dovrebbe offrire loro, per quanto possibile, incentivi finanziari adeguati. Nel bilancio comunitario attuale figurano già stanziamenti piuttosto ingenti destinati, direttamente o indirettamente, alla crescita, all'occupazione e alla competitività.

*Riflettere le
priorità*

A prescindere dalle decisioni che saranno prese circa il livello assoluto della spesa comunitaria nel prossimo bilancio pluriennale (le cosiddette prospettive finanziarie), il gruppo ad alto livello ritiene che la struttura del bilancio europeo debba riflettere le priorità della strategia di Lisbona, cosa che vale anche per i bilanci nazionali. La R&S, le infrastrutture e l'istruzione e formazione sono esempi di spesa a favore della competitività economica. Il bilancio dell'UE deve essere riorganizzato affinché la spesa sia commisurata alla priorità attribuita alla crescita e all'occupazione. Nell'ambito di questa revisione si dovrebbe esaminare anche la possibilità di introdurre incentivi finanziari per incoraggiare gli Stati membri a conseguire gli obiettivi di Lisbona.

Raccomandazione principale

Il bilancio dell'UE deve essere riorganizzato per quanto possibile in funzione delle priorità di Lisbona. Nell'ambito di questa revisione si dovrebbe esaminare anche la possibilità di introdurre incentivi finanziari per incoraggiare gli Stati membri a conseguire gli obiettivi di Lisbona.

Migliorare il processo di attuazione

Il metodo di coordinamento aperto ha deluso le aspettative. Se gli Stati membri non accettano un confronto reciproco dei risultati, la situazione non si sbloccherà. Il metodo comunitario, tuttavia, si è rivelato altrettanto insoddisfacente. Gli Stati membri sono indietro per quanto riguarda l'applicazione delle misure concordate, e nella maggior parte di essi si accusa un notevole ritardo in termini di recepimento delle direttive. Per risolvere questo grave problema i governi devono impegnarsi a garantire l'attuazione a livello nazionale. In troppi casi, inoltre, la legislazione applicativa non è linea con la direttiva originale o è troppo complessa, il che annulla i vantaggi che dovrebbe comportare un insieme unico di regole e costituisce spesso un onere ingiustificato per le imprese. È evidente che il successo di entrambi i metodi dipende in larga misura dalla volontà politica.

*Rispettare gli
impegni*

Gli elementi alla base del metodo di coordinamento aperto – pressione reciproca e analisi comparativa – mirano palesemente a incentivare gli

Stati membri a rispettare i propri impegni misurando e confrontando i rispettivi risultati e agevolando lo scambio delle pratiche migliori. Il gruppo ad alto livello propone di migliorare radicalmente il processo mediante un uso migliore dei quattordici indicatori e una diffusione più efficace dei risultati al fine di accentuare le conseguenze negative della mancata realizzazione.

*Uno strumento
troppo poco
efficace*

Il fatto che oltre cento indicatori siano stati associati al processo di Lisbona significa che ogni paese può trovarsi al primo posto in classifica in funzione dell'uno o dell'altro indicatore. Lo strumento è quindi inefficace, perché gli Stati membri non sono incentivati a migliorare i loro risultati. S'impone pertanto una semplificazione. Il quadro più limitato stabilito dal Consiglio europeo, che comprende quattordici obiettivi e indicatori, permette di migliorare il funzionamento dello strumento di pressione reciproca. Il gruppo ad alto livello ritiene che questo elenco rappresenti un compromesso ottimale, poiché consente di mantenere intatta la semplicità della strategia di Lisbona senza però ignorarne il carattere ambizioso e globale. La Commissione europea dovrebbe presentare ai capi di Stato e di governo, nonché al grande pubblico, aggiornamenti annuali relativi ai quattordici indicatori principali di Lisbona sotto forma di classifiche (dal 1° al 25° posto), lodando i buoni risultati e biasimando le inadempienze. Grazie a questi quattordici indicatori gli Stati membri potranno, se vogliono, accentuare ulteriormente la dimensione "crescita e occupazione" della strategia di Lisbona.

La situazione di partenza non è la stessa per tutti gli Stati membri, specie se si considerano quelli che hanno aderito da poco. Il messaggio rivolto a questi paesi deve essere modulato in funzione della realtà economica, tenendo presente la loro pessima situazione iniziale. Anche se l'obiettivo statistico rimane lontano, chiunque abbia fatto notevoli progressi dovrebbe essere elogiato.

Raccomandazione principale

In occasione del Consiglio europeo di primavera la Commissione europea dovrebbe presentare e rendere pubblica una classifica annuale degli Stati membri elaborata in funzione dei progressi compiuti verso la realizzazione dei quattordici indicatori e obiettivi principali. Si dovrebbero elogiare i paesi che hanno ottenuto buoni risultati biasimando invece gli inadempienti.

Comunicazione

*Per capire è
necessario
comunicare*

Il cittadino europeo deve avere un'idea molto più precisa delle sfide a cui si trova di fronte l'Europa, del modo in cui vengono elaborate le politiche e dell'importanza di un'azione concertata. La comprensione richiede una comunicazione chiara e incisiva, la cui importanza per il successo di Lisbona non deve essere sottovalutata. Tutte le parti interessate, compresi i dirigenti politici europei e nazionali, devono contribuire in misura

considerevole alla trasmissione di questo messaggio.

Molte possibilità di discussione

La trasparenza del processo di analisi comparativa permette di informare un pubblico molto più vasto in merito alla strategia per la crescita e l'occupazione e ai progressi compiuti. Le proposte del gruppo ad alto livello, che riguardano i programmi d'azione nazionali, la maggior partecipazione degli Stati membri e dei parlamenti e il contributo sempre più determinante dei Consigli europei all'attuazione della strategia di Lisbona, offriranno moltissime possibilità di discussione, che devono essere sfruttate. Anche le comunicazioni della Commissione europea devono adottare questa impostazione proattiva, avvalendosi dei metodi più moderni e più efficaci. Il gruppo ad alto livello raccomanda di riesaminare le comunicazioni e la strategia di comunicazione della Commissione europea per portarle a livelli qualitativi ottimali.

Raccomandazione principale

Le comunicazioni e la strategia di comunicazione della Commissione europea devono essere riesaminate e, all'occorrenza, modificate affinché raggiungano livelli qualitativi ottimali prima del Consiglio europeo della primavera 2005.

Conclusione

I dirigenti europei devono far rinascere la fiducia in un futuro migliore. Il gruppo ad alto livello ha sottolineato il notevole potenziale socioeconomico dell'Europa. Il programma di riforme illustrato nella presente relazione è assolutamente fattibile e sarà fonte di miglioramenti, ma deve essere compreso e spiegato chiaramente prima di essere realizzato. La sua attuazione e i miglioramenti connessi creeranno in Europa un circolo virtuoso di miglioramento dei risultati economici, della fiducia e delle aspettative.

Impatto immediato sulla vita quotidiana dei cittadini

Riforme quali l'apertura dei mercati, la modernizzazione della politica sociale, dei regimi pensionistici e dei sistemi sanitari o la maggiore flessibilità del mercato del lavoro e dei sistemi didattici hanno un'incidenza immediata sulla vita quotidiana dei cittadini. Molti di questi cambiamenti sono positivi, sebbene in genere non vengano descritti come tali. Promuovendo la concorrenza, ad esempio, si conferisce più potere ai consumatori, potenziando le strutture per i bambini e gli anziani si rende la vita più facile a chi se ne deve occupare, solitamente le donne, mentre la formazione permanente offre ai lavoratori possibilità di mobilità, perfezionamento personale e maggiori sbocchi professionali. È indispensabile, tuttavia, che il programma sia visto come un tutto unico, affinché ciascuna componente possa dimostrare la propria efficacia e contribuire a migliorare la situazione generale. In caso contrario, diminuiranno considerevolmente le possibilità di innescare un circolo virtuoso di migliori risultati e maggiore fiducia.

Non è troppo tardi per cambiare

La necessità di attuare le riforme deve essere spiegata, in particolare, ai cittadini, non sempre consapevoli dell'urgenza e della gravità della

situazione. La “competitività” non è soltanto un semplice indicatore economico, spesso incomprensibile per l’uomo della strada, ma dà un’idea precisa delle condizioni economiche di un paese o di una regione. Considerata la situazione attuale, è chiaro che dobbiamo assolutamente evolvere se vogliamo conservare e migliorare il nostro modello sociale: non è troppo tardi per cambiare. Comunque sia, il mantenimento dello status quo è escluso. Associando i cittadini al processo si otterranno due risultati positivi e complementari: sollecitare il sostegno dei cittadini fornendo loro elementi di dibattito e sfruttare il coinvolgimento della popolazione per incitare i governi a conseguire gli obiettivi fissati.

Niente misure indiscriminate

Il gruppo ad alto livello non chiede misure indiscriminate, ma un pacchetto di riforme equilibrato, ben concepito e opportunamente strutturato. Occorre inoltre rafforzare e modernizzare l’impostazione tipicamente europea per quanto riguarda l’organizzazione dell’economia e della società, affinché rispecchi i valori fondamentali condivisi da tutti gli europei. Ciò che importa è tener fede alle promesse fatte e agli impegni assunti, e per questo è necessario introdurre cambiamenti radicali.

La partecipazione va di pari passo con la responsabilità

La promozione della crescita e dell’occupazione in Europa costituisce il prossimo progetto europeo di vasta portata, la cui realizzazione richiederà un deciso impegno e una forte volontà a livello dei dirigenti politici e delle parti sociali, il cui ruolo è evidenziato dal gruppo ad alto livello. Per poter avere voce in capitolo e partecipare, tuttavia, le parti in causa devono assumere le proprie responsabilità nell’interesse dei cittadini europei.

Una volontà politica costante

Le misure da noi proposte richiedono, nell’ambito del sistema democratico europeo, una volontà politica costante. Gran parte della strategia di Lisbona dipende in definitiva dai progressi fatti nei singoli Stati, e nessuna procedura o metodologia europea potrà alterare questa semplice verità. I governi, e in particolare coloro che li guidano, non possono sottrarsi alle loro responsabilità fondamentali, pena il fallimento del modello europeo.

ALLEGATI

Prestazioni relative dei vecchi Stati membri secondo gli indicatori strutturali dell'elenco ristretto 1

Livelli ²		AT	BE	DE	DK	ES	FI	FR	GR	IE	IT	LU	NL	PT	SE	UK		UE25	UE15		US		Obiettivo 2005	Obiettivo 2010
PIL pro capite (SPA, UE 15 = 100)	2003	111,4	106,6	98,8	112,9	87,3	100,6	103,8	73,0	121,7	97,8	194,6	109,9	68,3	105,6	108,9		91,2	100,0		140,3			
Produttività del lavoro per persona occupata (SPA, UE 15 = 100)	2003	96,4	118,4	94,3	97,8	94,8	98,6	113,7	90,3	119,7	103,6	132,2	95,2	63,5	96,5	101,9		93,1	100,0		121,6			
Tasso di occupazione (%) ³	2003	69,2	59,6	65,0	75,1	59,7	67,7	63,2	57,8	65,4	56,1	62,7	73,5	67,2	72,9	71,8		62,9	64,4		71,2		67,0	70,0
Tasso di occupazione femminile (%) ³	2003	62,8	51,8	59,0	70,5	46,0	65,7	57,2	43,8	55,8	42,7	52,0	65,8	60,6	71,5	65,3		55,1	56,0		65,7		57,0	60,0
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani (%)	2003	30,4	28,1	39,5	60,2	40,8	49,6	36,8	42,1	49,0	30,3	30,0	44,8	51,1	68,6	55,5		40,2	41,7		59,9			50,0
Livello d'istruzione (20-24) (%)	2003	83,8	81,3	72,5	74,4	63,4	85,2	80,9	81,7	85,7	69,9	69,8	73,3	47,7	85,6	78,2		76,7	73,8					
Spesa per la ricerca e lo sviluppo (% del PIL)	2003	2,2	2,2	2,5	2,5	1,0	3,4	2,2	0,6	1,2	1,1	1,7	1,9	0,9	4,3	1,9		1,9	2,0		2,8			3,0
Investimenti delle imprese (% PIL)	2003	20,3	17,9	16,3	18,2	22,1	15,3	15,9	21,8	19,7	16,5	15,0	16,5	19,1	12,6	14,6		16,8	16,7					
Prezzi comparati (UE 15 = 100)	2002	102	99	104	131	82	123	100	80	118	95	100	102	74	117	108		96	100		113			
Rischio di povertà (%)	2003	12,0	13,0	11,0	10,0	19,0	11,0	15,0	20,0	21,0	19,0	12,0	11,0	20,0	9,0	17,0		15,0	15,0					
Tasso di disoccupazione a lungo termine (%)	2003	1,1	3,7	4,6	1,1	3,9	2,3	3,5	5,1	1,5	4,9	0,9	1,0	2,2	1,0	1,1		4,0	3,3					
Distribuzione dei tassi d'occupazione regionali	2003	3,1	7,7	6,0	-	8,9	6,1	5,0	3,6	-	17,0	-	2,4	3,9	4,3	6,0		13,0	12,0					
Emissioni di gas a effetto serra (anno di riferimento = 100)	2002	108,5	102,1	81,1	99,2	139,4	106,8	98,1	126,5	128,9	109	84,9	100,6	141	96,3	85,1		91,0	97,1		113,1			92,0
Intensità energetica dell'economia	2002	146	214	165	123	229	272	187	258	164	184	198	202	254	224	212		210	191		330			
Volume trasporti	2002	120	100	102	85	137	95	96	127	133	103	110	97	126	90	86		101	102		91			

1. Fonte: Eurostat, salvo indicazione contraria. La definizione particolareggiata e le note esplicative riguardanti gli indicatori e i singoli valori figurano al seguente indirizzo: <http://europa.eu.int/comm/eurostat/structuralindicators>. 2. Livelli per l'anno indicato o per l'ultimo anno disponibile. 3. Dati occupazionali degli Stati Uniti : fonte OCSE.

Miglioramento relativo delle prestazioni dei vecchi Stati membri secondo gli indicatori strutturali dell'elenco ristretto 1

Livelli ²		AT	BE	DE	DK	ES	FI	FR	GR	IE	IT	LU	NL	PT	SE	UK		UE25	UE15		USA
PIL pro capite (SPA, UE 15 = 100)	1999-2003	1,2	1,2	0,8	1,1	2,1	2,3	1,4	3,9	4,8	1,1	2,9	0,5	0,4	1,9	2,1		1,5	1,4		1,2
Produttività del lavoro per persona occupata (SPA, UE 15 = 100)	1999-2003	1,1	0,8	0,7	1,7	0,6	1,4	0,6	3,9	3,6	-0,4	-0,1	0,1	0,2	1,2	1,7		1,0	0,7		1,9
Tasso di occupazione (%) ³	1999-2003	0,2	0,1	-0,1	-0,2	1,5	0,3	0,6	0,6	0,5	0,9	0,3	0,4	-0,1	0,3	0,2		0,3	0,5		-0,7
Tasso di occupazione femminile (%) ³	1999-2003	0,8	0,4	0,4	-0,1	1,9	0,6	0,8	0,8	0,9	1,1	0,9	0,9	0,3	0,5	0,3		0,6	0,8		-0,5
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani (%)	1999-2003	0,2	0,9	0,4	1,4	1,5	2,7	2,0	0,8	1,3	0,7	0,9	2,1	0,2	1,2	1,5		1,0	1,2		0,5
Livello d'istruzione (20-24) (%)	1999-2003	-0,2	1,3	-0,5	0,3	-0,4	-0,4	0,2	0,6	0,9	0,9	-0,4	0,3	1,9	-0,2	0,7		0,5	0,3		
Spesa per la ricerca e lo sviluppo (% del PIL)	1999-2003	0,07	0,11	0,02	0,14	0,05	0,05	0,00	-0,02	-0,02	0,04		-0,07	0,05	0,31	0,01		0,03	0,02		0,03
Investimenti delle imprese (% PIL)	1999-2003	-0,02	-0,28	-0,83	0,02	0,33	-0,38	-0,07	0,65	-0,33	-0,03	-1,10	-0,75	-1,00	-0,38	-0,30		-0,25	-0,30		
Prezzi comparati (UE 15 = 100)	1999-2002	0,4	-1,8	0,0	2,5	0,4	1,2	-1,7	-1,2	4,9	1,3	0,5	0,4	0,8	-1,0	0,1		0,2	0,0		4,4
Rischio di povertà (%)	1999-2003	0,0	0,0	0,0	-0,5	0,0	0,0	0,0	-0,5	1,0	0,5	-0,5	0,0	-0,5	0,0	-1,0		0,0	0,0		
Tasso di disoccupazione a lungo termine (%)	1999-2003	0,0	-0,3	0,1	0,0	-0,5	-0,2	-0,2	-0,3	-0,2	-0,5	0,1	-0,1	0,1	-0,2	-0,2		0,0	-0,2		
Distribuzione dei tassi d'occupazione regionali	1999-2003	0,2	-0,1	0,2	-	-0,5	-0,2	-0,5	-0,4	-	-0,1	-	0,0	0,3	-0,2	-0,3		-0,1	-0,5		
Emissioni di gas a effetto serra (anno di riferimento = 100)	1999-2002	1,9	0,4	-0,1	-2,0	3,4	2,0	-0,6	3,6	1,6	0,9	4,6	0,2	1,2	-0,2	-0,6		0,1	0,3		0,4
Intensità energetica dell'economia	1999-2002	0,7	-10,0	-1,3	-3,0	0,7	-1,3	-1,7	-1,7	-5,7	-3,3	1,7	0,0	2,3	-4,7	-7,3		-2,7	-2,3		-4,0
Volume trasporti	1999-2002	3,0	7,0	-0,6	-2,8	8,6	-0,9	-2,8	-5,0	3,9	0,6	7,1	-2,7	3,2	-0,3	-2,5		-0,1	0,0		-0,8

1. Fonte Eurostat, salvo indicazione contraria. La definizione particolareggiata e le note esplicative riguardanti gli indicatori e i singoli valori figurano al seguente indirizzo: <http://europa.eu.int/comm/eurostat/structuralindicators>. 2. Andamento relativo al periodo indicato o al periodo più vicino tra quelli disponibili. Tasso annuale medio di crescita reale in % per il PIL pro capite e la produttività del lavoro. Variazione percentuale annuale media per gli altri indicatori. 3. Dati occupazionali degli Stati Uniti : fonte OCSE.

Prestazioni relative dei nuovi Stati membri secondo gli indicatori strutturali dell'elenco ristretto 1

Livelli ²		CY	CZ	EE	HU	LT	LV	MT	PL	SI	SK		UE25	UE15		US	Obiettivo 2005	Obiettivo 2010
PIL pro capite (SPA, UE 15 = 100)	2003	76,3	66,5	42,5	55,6	41,9	38,8	68,1	42,2	70,6	46,8		91,2	100,0		140,3		
Produttività del lavoro per persona occupata (SPA, UE 15 = 100)	2003	77,1	61,3	43,1	62,8	44,4	40,1	82,3	49,6	70,0	54,1		93,1	100,0		121,6		
Tasso di occupazione (%) ³	2003	69,2	64,7	62,9	57,0	61,1	61,8	54,2	51,2	62,6	57,7		62,9	64,4		71,2	67,0	70,0
Tasso di occupazione femminile (%) ³	2003	60,4	56,3	59,0	50,9	58,4	57,9	33,6	46,0	57,6	52,2		55,1	56,0		65,7	57,0	60,0
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani (%)	2003	50,4	42,3	52,3	28,9	44,7	44,1	32,5	26,9	23,5	24,6		40,2	41,7		59,9		50,0
Livello d'istruzione (20-24) (%)	2003	82,2	92,0	81,4	85,0	82,1	74,0	43,0	88,8	90,7	94,1		76,7	73,8				
Spesa per la ricerca e lo sviluppo (% del PIL)	2003	0,3	1,2	0,8	1,0	0,7	0,4		0,6	1,5	0,6		1,9	2,0		2,8		3,0
Investimenti delle imprese (% PIL)	2003	14,1	22,4	25,0	19,8	17,8	22,9		14,9	21,1	23,2		16,8	16,7				
Prezzi comparati (UE 15 = 100)	2002	83	53	61	55	51	54	72	58	73	44		96	100		113		
Rischio di povertà (%)	2003	16,0	8,0	18,0	10,0	17,0	16,0	15,0	15,0	11,0	21,0		15,0	15,0				
Tasso di disoccupazione a lungo termine (%)	2003	1,1	3,8	4,6	2,4	6,1	4,3	3,5	10,7	3,4	11,1		4,0	3,3				
Distribuzione dei tassi d'occupazione regionali	2003	-	5,8	-	8,5	-	-	-	7,2	-	7,6		13,0	12,0				
Emissioni di gas a effetto serra (anno di riferimento = 100)	2002	150	74,3	44,8	69	39,8	36,9	128,5	67,7	98,7	71,8		91,0	97,1		113,1		92,0
Intensità energetica dell'economia	2002	280	921	1156	564	1273	759	264	650	343	964		210	191		330		
Volume trasporti	2002	93	100	177	91	119	123		70	92	62		101	102		91		

1. Fonte: Eurostat, salvo indicazione contraria. La definizione particolareggiata e le note esplicative riguardanti gli indicatori e i singoli valori figurano al seguente indirizzo: <http://europa.eu.int/comm/eurostat/structuralindicators>. 2. Livelli per l'anno indicato o per l'ultimo anno disponibile. 3. Dati occupazionali degli Stati Uniti : fonte OCSE.

Tabella UE 15 – Indice di dipendenza degli anziani											
	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050
B	26	26	27	30	33	37	42	45	46	46	45
DK	22	23	27	29	32	34	38	39	40	38	36
D	24	28	30	31	34	38	44	50	50	49	49
EL	26	28	29	31	33	35	38	43	47	52	54
E	25	26	27	29	31	34	39	45	52	58	60
F	24	25	25	29	33	36	40	43	45	45	46
IRL	17	17	17	20	22	25	27	29	33	37	40
I	27	29	31	34	37	40	46	53	59	62	61
L	21	23	24	26	28	32	36	40	41	40	38
NL	20	21	22	26	30	33	38	42	44	42	41
A	23	25	27	30	32	37	45	52	54	54	54
P	23	25	25	27	29	31	33	37	41	45	46
FIN	22	23	25	31	36	39	43	44	43	43	44
S	27	27	29	33	35	37	40	41	42	42	42
UK	24	24	24	27	29	32	37	41	43	42	42
UE	24	26	27	30	32	36	41	45	48	49	49
Popolazione di età pari o superiore ai 65 anni in % della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni											

Fonte: calcoli della Commissione basati su Eurostat – scenario centrale